

Marzo 1897



Vol. XVI, N. 3.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Ascensione invernale del Duca degli Abruzzi al Monviso. — F. GONELLA . . . pag.	73
La proprietà del ghiacciai. — E. MUSSA	83
Cronaca Alpina. — AVVERTENZE. — <i>Nuove ascensioni</i> : Aconcagua - Delfinato - Catena del Monte Bianco. — <i>Ascensioni di Soci</i> : Mongioie - Dôme di Chasseforêt, Dôme de l'Arpont e Dent Parrachée. — <i>Ascensioni invernali</i> : Gli sky nelle escursioni alpine invernali - Pizzo Uccello - Nelle Alpi Orobie. — <i>Escursioni Sezionali</i> : Como) Piano del Tivano e Campo dei Fiori — Messina) Colle S. Rizzo e M. Ciccìa. — <i>Carovane Scolastiche</i> : Il Ministero dell'Istruzione pubblica e le Carovane scolastiche — Milano) Al Magnodeno. — <i>Ricoveri e Sentieri</i> : Alla Bocchetta di Campo, al Passo di Gavia, al Pic de Rochebrune, al Buet - Frequentazione dei Rifugi Tridentini . . .	86
Personalia. — Gabriele Rosa (necrologia)	99
Varietà. — Per la protezione della flora alpina	100
Letteratura ed Arte. — Th. Wundt: Das Matterhorn und seine Geschichte - Annuaire del C. A. F. - Alpine Journal - Boll. del C. A. Sardo - V. Campanile: Calendario alpino pel 1897 - C. Courvoisier: Les cabanes du C. A. S. en décembre 1895 - Riv. Geogr. ital. - F. Sacco: L'Appennino Settentrionale	102
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Circolari	107
Cronaca delle Sezioni. — Torino - Firenze - Verbano - Como - Venezia - Livorno - Palermo - Schio	108
Altre Società Alpine. — Club Alpino Inglese	112

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9.

Cioccolato

delle PIRAMIDI

M.^{LE} TALMONE · TORINO ·



VENDITA PRESSO I PRIMARI
CONFETTERI · DROGHIERI · FARMACISTI ed EMPORI GASTRONOMICI

LIV. DEVINI - L. SIMONDETTI - TORINO

Cioccolato Dessert
Specialità

della Casa :

Giandujotti

Talmone

Umberto

Regina Margherita

Vittorio

Amedeo, Letizia

Savoia, Orleans

Domanda, Risposta

Garibaldi

Mazzini

Cavour, Colombo

Alpini

Trinacria, Olive

Gris-Gris

Sultane, Croccanti

Natalia

Pralines

Crème-Liquore

Gelatine

Giamaica - Ceylan

Sport

High-Life

Torroncini

Excelsior

Cetriolini

Petits-Cœurs

Perle Mocka

Il Cioccolato delle Piramidi è la marca migliore che si conosca, fra le più economiche, per l'uso di Famiglie, Alberghi, Collegi, Cooperative, ecc., ed è la sola raccomandata ed appoggiata da numerosi certificati di ufficiali sanitari e laboratori municipali d'igiene.

PACCO SPECIALE PER ALPINISTI

Cacao Talmone in polvere, puro e tutto solubile, ricostituente riconosciuto fra i più efficaci, distinto col 1° premio, all'Esposizione Internazionale di Medicina e d'Igiene, Roma, 1894.

Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

ESPORTAZIONE

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ASCENSIONE INVERNALE DEL DUCA DEGLI ABRUZZI

AL MONVISO m. 3843.

Il Principe Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, nelle sue molte ed ardite imprese alpine, non aveva finora fatto prova delle forti emozioni e delle difficoltà che presenta l'alta montagna in pieno inverno.

Nel suo recente soggiorno a Torino, trovandosi S. A. a così breve distanza dalle Alpi, in questo ottimo punto di partenza per visitarle, manifestò più volte il desiderio di tentare una ascensione invernale. Era nell'animo suo la salita del Monviso, di questa vetta isolata, lontana dai grandi gruppi alpini, e quindi per S. A. alquanto fuori mano per essere compresa in altra serie di grandi escursioni nella stagione estiva.

Devo confessare per parte mia, che, tenendo conto della enorme quantità di neve che quest'anno è discesa sui monti, mi preoccupavano assai gli ostacoli e la previsione della fatica a cui certamente si andava incontro in siffatta salita, molto seria e tale da doversi compiere con grande cautela e prudenza. Cosicché, prima di avventurarci all'ardua prova — chè questo nome ben s'addice all'impresa, se pongasi mente alla bassa temperatura ed alla neve pulverulenta e punto assodata, in cui si affonda in questa stagione, mentre di leggieri precipita in valanga — mi rivolsi a Crissolo, per avere precise informazioni sulle condizioni della montagna e sulla possibilità dell'ascensione al Monviso.

Le informazioni furono favorevoli e il Duca, quantunque il tempo pronosticasse poco di buono, decise la partenza da Torino per la mattina del 3 marzo. Avvisai Claudio Perotti, di Crissolo, di tenersi pronto con altra buona guida e con portatori, e contemporaneamente telegrafai a Proment Davide a Courmayeur, che si trovasse quella mattina a Torino per partire con noi.

Ci recammo a Saluzzo e di là, man mano che si saliva in vettura, passato Revello e Paesana, il tempo, che fin dal mattino si era mostrato incerto e nebbioso, accennava alla tempesta e già il vento spingeva al basso un po' di nevischio dagli alti dirupi del

Viso. Sul far della sera si arrivò a Crissolo mentre la neve scendeva come Dio la mandava; là il Duca, al suono delle campane che martellavano a festa, venne accolto, con gli onori dovuti, dal Sindaco Claudio Perotti, dal Parroco Don Lantermino, dai membri del Consiglio Comunale e dalla popolazione, la quale ci guardava attonita, non senza un certo sentimento di diffidenza nella riuscita della progettata escursione: pareva loro che per un Principe fosse cosa troppo ardua ed arrischiata il salire, d'inverno, la loro alta montagna. Nessuno del luogo aveva osato mai dar l'assalto all'immane colosso nella rigida stagione. Questa infatti ne sarebbe stata la seconda ascensione invernale, la prima essendo stata compiuta nel 1878 da Leopoldo Barale colle guide Antonio e Giuseppe Castagneri e Antonio Bogiatto, tutte tre di Balme.

S. A. dimorò nell'antico Albergo del Gallo, tenuto dal signor Pilatone, e del premuroso e cordiale trattamento ricevuto si dimostrò soddisfatto.

Venuta la notte, cessò di nevicare; ma, quantunque il vento continuasse a soffiare con replicate raffiche, tuttavia non si perdettero ogni speranza pel giorno dopo, e perciò si diede ordine alle guide di svegliarci alle 4, qualunque fosse il tempo. Tanto era ardente nel Principe il desiderio di tentar la salita, che, quando al mattino, che ancora era oscuro, vennero a dirci essere impossibile la partenza, Egli non si persuase e volle scendere in strada mezzo vestito, per accertarsi se le guide avessero ragione: io, però, che a più riprese avevo sentito nella notte il vento a soffiare nella camera giù pel caminetto, non mi tolsi dalle coltri se non quando i raggi del sole penetrarono per la finestra.

Il mattino del giorno 4 S. A. visitò l'antico Santuario di San Chiaffredo e l'Osservatorio Meteorologico, tenuto molto lodevolmente da Don Lantermino. Questi, con la cortesia e la bontà che tanto lo distinguono, fece egregiamente gli onori di casa.

Le guide nel frattempo si erano recate, molto opportunamente, a perlustrare il primo tratto di strada da percorrere l'indomani e si portarono fino al piano di Praflorito a tastare le nevi, che per fortuna trovarono in ottime condizioni, e fecero ritorno in tempo per accompagnare ancora nel pomeriggio S. A. a visitare la caverna del Rio Martino.

Quando le guide di ritorno dalla loro esplorazione, avvertirono che si sarebbe trovata la neve dura ed in buone condizioni per almeno quattro ore di salita, il Principe propose e tutti assentimmo di fissare pel giorno dopo la partenza alle 2 di notte anziché al mattino.

Tenendo conto del maggior tempo che occorreva per una salita invernale, si fece l'itinerario seguente: partendo alle 2 si presumeva d'arrivare verso le 7,30 ai piedi delle Sagnette ed alle 9 al Ri-

fugio Q. Sella, e così in sette ore da Crissolo. Qualora poi il tempo si fosse manifestato calmo e sereno, e la salita del Viso si presentasse in buone condizioni per non essere la montagna troppo sopraccarica di neve, dopo un'ora di riposo e ristoro al rifugio, si sarebbe ancora fatto in tempo di compiere l'ascensione nella medesima giornata, scendendo a pernottare nella capanna. Si calcolava di impiegare sei ore a salire e tre a discendere, per essere così di ritorno ivi alle 7 di sera. Nel tratto dalla capanna alla punta eravamo però decisi a ritornare indietro senza fallo, rimandando la salita al giorno dopo, nel caso che il tempo ce lo avesse consigliato, o le difficoltà fossero aumentate, o ci fosse parso imprudenza percorrere di notte, al ritorno, il tratto dai piedi della roccia di Viso, propriamente detta, fino al rifugio.

Tale itinerario è in questo caso possibile, trattandosi di una montagna inferiore ai 4000 metri e dovendosi superare soltanto un dislivello di circa 800 metri dal rifugio alla vetta. Praticandolo con moltissima prudenza e con tutte le cautele dovute, esso in primo luogo presenta il grande vantaggio di poter salire nelle ore più calde della giornata, evitando la partenza al mattino freddissimo, in cui si lascia la capanna intirizziti ed un po' stanchi per la cattiva notte passata; in secondo luogo, poi, siccome nel caso nostro non si poteva fare troppo assegnamento su una bella giornata successiva, così, facendo direttamente la salita, una volta che questa fosse compiuta cessava in noi qualunque preoccupazione per il tempo a venire.

Un itinerario quasi consimile seguì la comitiva di Leopoldo Barale quando il 22 gennaio 1878 compì la prima ascensione invernale del Viso, partendo da Val Varaita invece che da Val Po.

Alle 3 essi lasciarono Castelponte (m. 1597) in Val Varaita e verso le 8 attraversarono il lago delle Forciolline (m. 2831), interamente gelato e coperto di neve. Alle 9 raggiunsero i piedi della piramide ed alle 9,30 attaccarono speditamente la montagna pel gran pendio di neve, la quale era assai dura. Senza trovare ostacoli s'innalzarono fino allo spigolo orientale del Viso a poche decine di metri dalla punta, dove incominciarono a trovare la neve instabile; alle 14,30 toccarono la vetta, ed alle 23 fecero ritorno a Castelponte¹⁾.

Alle 2 di notte, il cielo era completamente sereno; muniti delle necessarie lanterne, lasciammo Crissolo con Perotti, Proment e Gilli Antonio. A quattro portatori, specialmente incaricati di portare legna, provviste e l'occorrente per ripararci dal freddo nel pernottare al rifugio, avevo dato ordine che essi partissero almeno un'ora prima di noi, ma pur troppo di poco ci precedevano, e poiché furono raggiunti, si finì per lasciarli indietro parecchio.

¹⁾ Vedi "Gazzetta del Popolo", di Torino; 1° Febbraio 1878.

Proseguimmo per la strada di Oncino fino alla regione Serre del Rio; di là a sinistra fino alle «meire» dette Colobriera, poscia verso sud per il vallone delle Contesse, e, raggiunta la solita strada nel vallone di Randoliera, arrivammo ai laghi di Präflorito; superate le Balze di Cesare, volgendo a destra verso il lago di Costa Grande e procedendo ognora lentamente senza mai arrestarci, alle 6,55 raggiungemmo il Lago Grande di Viso.

Questo lago, ancor esso, non pareva che un vasto piano di neve. La salita per quei ridossi nevosi, fatta alla prima luce mattutina, presentava i medesimi effetti, che, nella ordinaria stagione, osserviamo sui grandi ghiacciai sopra i 3000 metri.



AL LAGO GRANDE DI VISO.

Là ci arrestammo a prendere un po' di cibo prima di avviarci su pel Colle delle Sagnette. Alle 7,15, ripreso il cammino, costegiammo le falde rocciose e ricoperte di neve che scendono e si proiettano dalla Punta Sella al Passo delle Sagnette e, chiamando ad alte grida i portatori lontani, li invitavamo a proseguire ed a raggiungerci. Nel frattempo un fischio da lunge ci avvertì della presenza dei camosci, e ben tosto ne scorgemmo diversi branchi che, compresi da spavento per la nostra visita inaspettata, scappavano velocissimi verso il vallone che scende al Lago di Fiorenza; altri in breve tempo raggiunsero la sommità del Viso Mozzo, che, tutto coperto di neve, aveva l'aspetto di una delle bianche punte delle Alpi Pennine.

La neve intanto a mano a mano che si saliva, ci rendeva grave il passo, essendosi fatta più molle e pulverulenta che non nelle precedenti ore di marcia, così che il piede affondava. Arrivati verso

le falde del Colle delle Sagnette, Perotti credette opportuno, invece di salire per il canalone che vien giù dal colle, di raggiungerlo per la strada che egli è consueto a tenere nella stagione estiva. Egli temeva che, per la copiosa neve della quale era ripieno quel lungo ed erto canalone, la numerosa nostra comitiva potesse provocare una valanga, ove salisse direttamente. Per cautela prendemmo su per quei ridossi di roccia, fatti a piccoli ripiani sovrapposti che s'innalzano a destra del canalone sopradetto. Ci legammo alla corda e quantunque la neve farinosa ricoprì le roccie, di malagevole attacco perché sotto ricoperte di vetrato, tuttavia procedemmo avanti, richiamando sempre di tratto in tratto i portatori, eccitandoli a raggiungerci una buona volta.

Il tempo, che fin dalla prima luce mattinata andava poco a poco guastandosi, accennò a rimettersi sulla tormenta e poco dopo infatti il vento ricominciò a soffiare e la neve a cadere copiosa. Intanto un po' incerta si faceva la direzione nostra, diventando ognor più malagevoli le roccie. I nostri eccitamenti ai portatori tornavano vani; essi si erano fermati alla base della salita e non osavano sormontarne le difficoltà. Occorreva assolutamente che venissero con noi al rifugio; d'altro canto giudicammo che non erano in grado di raggiungerci e che per la strada fin allora da noi tenuta non sarebbero giunti sul Colle delle Sagnette. Allora si decise a malincuore di rifare il cammino battuto, ed usando molta precauzione si ritornò giù lentamente e li trovammo sdraiati sulla neve ad aspettarci.

Decidemmo tosto di continuare indietro per breve tratto e di fermarci a prendere ristoro sopra alcune rocce che affioravano sulla neve in prossimità del sito dei laghi delle Sagnette. Erano le undici. Un senso di scoramento ci aveva invaso, nulla assolutamente speravamo di buono, e già ci apprestavamo ad abbandonare ogni idea di andare al Viso, decisi a far ritorno a Crissolo. Quando per la grande variabilità del tempo, esso andò nuovamente rischiarandosi ed un raggio di speranza fece capolino col sole.

Fu allora che, fatti su i nostri pacchi, mentre si era al punto di volgere al basso, la tenacia e l'ardire di S. A. ebbero il sopravvento. L'idea di essere cacciato indietro da un Colle delle Sagnette, sia pure in inverno, troppo gli dava rammarico. Egli decise che si avesse a tentare ancora l'approccio al colle per la strada del canalone, se ne era praticabile la salita e se i portatori potevano seguirci onde recarci a pernottare al rifugio e tentare poi l'indomani l'ascensione, qualora il tempo lo permettesse. Francamente confesso che ritornai nuovamente a salire con poco entusiasmo: la probabilità di passare una notte inutilmente al rifugio, poco mi sorrideva. Tuttavia S. A. ebbe mille volte ragione, e devo doppiamente esserle grato se ho potuto compiere l'ascensione invernale del Viso: questa fu una conseguenza del suo fermo volere, della

sua tenacia di propositi. Sono persuaso che in quel momento dovendosi decidere per votazione segreta, di andare o ridiscendere, avrebbe trionfato il partito del ritorno.

Raggiunta la base del canalone, avendo cura di affondare fortemente la punta del piede nella neve, tutti riuniti, salimmo direttamente senza fare alcun zig-zag, per il timore di staccare la valanga. Intanto il tempo andava ognor rimettendosi, cosicchè quando raggiungemmo la sommità del colle il cielo si era rischiarato ed una brezza forte che troncava il respiro, ci sorprese appena arrivati. Erano le 14. Il profilo della faccia sud del Viso, tutto bianco di neve, si staccava nettamente sul purissimo azzurro cupo del cielo. Non ci arrestammo che a prendere una fotografia della parete Sud per la quale si doveva salire e, proseguendo avanti per la solita strada, alle 14.40 raggiungemmo il rifugio (m. 3000 circa).

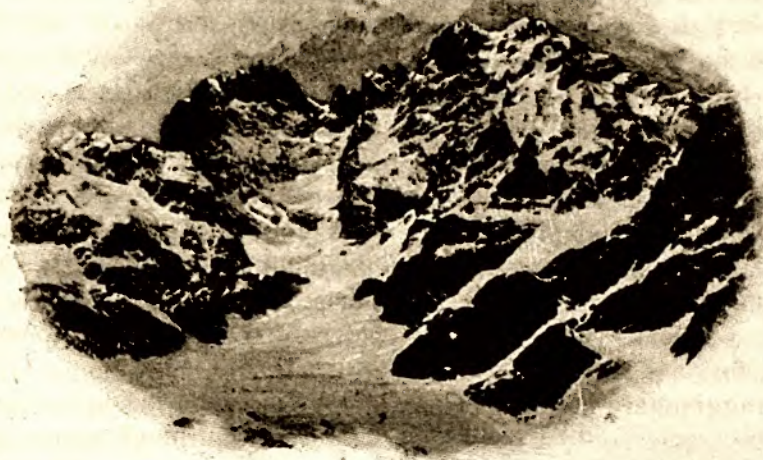
In cattivo stato lo trovammo: buona parte dello zinco che ricopre gli assiti del tetto era *forse* stato strappato, e *portato* via dal vento, la neve si era in gran copia intromessa fra il tetto ed il soffitto, e la camera centrale e specialmente quella ad ovest, ne erano ripiene. Così la capanna non poté offrirci che una mediocre ospitalità.

All'esterno invece essa era completamente scoperta, malgrado l'inverno eccezionale per la molta neve caduta. Passando per la finestra, penetrammo alcuni nella prima camera ad est, e così, per opera di coloro ch'erano entrati e di quelli che ancora rimanevano fuori, riuscimmo abbastanza presto a sgombrare la porta d'ingresso dal ghiaccio che l'ostruiva e introducerci tutti nell'interno della capanna.

Allora le guide, S. A. stesso, con le piccozze, coi secchielli, con la scopa, in breve liberarono completamente dalla neve quella misera cameretta, che doveva darci ricovero per due notti.

Per non ingombrare il piccolo spazio, occupato da gente di così buona volontà, mi ritirai sul pancone a riposare e vi stetti molto tempo, finché venne preparata la zuppa. Un'aria gelata penetrava per un vetro rotto della finestra e la temperatura nella capanna si mantenne quella notte assai bassa: il termometro non segnò oltre i — 4.° Tuttavia passammo una discreta notte; S. A. erasi portato con sé il suo sacco, sistema Conway, dal quale non si divide mai in tutte le sue salite, ed una leggiera coperta d' « eider down ». Il duca gode d'una dote invidiabile per qualsiasi alpinista: ha, per così dire, il sonno a suo comando; ciò dipende essenzialmente dalla sua gioventù, ma è un dono che non tutti, benché giovani, posseggono, ed è indizio d'una robusta costituzione. Posò la testa sul suo sacco e tirò avanti a dormire fin quando al mattino lo svegliammo per partire. Per conto mio, se dormii poco, tuttavia riposai bene in grazia del brigadiere delle guardie di finanza di Crissolo, che gentilmente mi aveva favorito un suo sacco da bivacco.

Alle 4 del mattino ci apparecchiammo alla partenza e tra il preparare un po' di bevanda calda, mettere su e scarponi e uose, accadde, come di consueto, che, essendoci alzati molto presto, partimmo più tardi dell'ora stabilita. Per non soffrire troppo freddo, ci legammo, prima di uscire dal rifugio, in due cordate: Perotti Claudio, S. A. e Proment; Gilli Antonio, io e Perotti Francesco. Alle 5.45, prima di lasciare la capanna, raccomandammo ai portatori che rimanevano giù al rifugio, che ci tenessero per ogni evenienza sempre d'occhio nella salita, e che, non vedendoci ritornare prima di notte, venissero al nostro incontro colle lanterne e tenessero preparata al nostro arrivo dell'acqua calda.



PARETE SUD DEL VISO DAL COLLE DELLE SAGNETTE.

In partenza dalla capanna, superando gli scaglionati che la sovrastano, dapprima con lieve pendio e poscia con una inclinazione più ripida, raggiungemmo la vera falda rocciosa del Viso, che si erge d'un tratto quale enorme muraglia.

Il freddo in quell'ora mattutina doveva essere assai intenso; non potei osservare il termometro perchè l'avevo dimenticato nella capanna, ma, avendo tenuto un solo paio di guanti, m'incorse un principio di gelo alle dita della mano destra che teneva la piccozza, tale da costringermi a fermarmi per picchiare, fregare e tentare di rinnovare la circolazione nelle dita addolorate dal freddo. S. A. ed io usammo in questa gita scarponi speciali a doppia tomaia, eseguiti espressamente dal calzolaio Cappa di Torino e così grandi da poter contenere due paia di calze di lana grossa.

Raggiunta la cordata del Duca, volgemo a destra per un canalone di neve in direzione della Punta Sella e salimmo per circa

mezz'ora, sia tagliando gradini, sia battendo fortemente colla punta del piede. Tale lavoro riusciva faticoso specialmente per il primo, dovendo questi a passo a passo togliere via la neve polverulenta portata copiosamente dalla burrasca dei giorni antecedenti lungo i numerosi canali. Riusciti alla strada che si percorre nella buona stagione, vi proseguimmo per circa duecento metri di altezza avanzandoci lentamente a zig-zag. Ma, abbandonata la direzione solita, perchè imprudente riusciva il procedere oltre per quella via nel timore che la gran quantità di neve fresca potesse determinare una valanga a noi fatale, volgemo leggermente a destra per un tratto non frequentato in estate, scalando una cresta di roccia per circa un centinaio di metri. Piegammo in seguito nuovamente a sinistra continuando sulla solita strada per un dislivello di circa duecento metri; poi, ritornando una volta ancora alla nostra destra, prendemmo per una breve cresta di roccia e seguitammo su per la medesima, che da roccia erasi fatta neve. Lasciato alla sinistra il cosiddetto « fornello », su uno stretto ripiano nevoso facemmo una brevissima fermata alle 12, prendendo un tuorlo d'uovo ed un sorso di vino, prima di attaccare la punta. Era questa la seconda fermata che facevamo nella salita e, come la prima effettuata più in basso, non durò che pochi minuti.

Lasciati i sacchi, ci avviammo nuovamente verso la vetta; ormai il tempo incalzava e a mano a mano che le ore passavano andavamo perdendo la speranza di potere la sera stessa compiere il ritorno fino a Crissolo.

Per raggiungere la punta orientale del Viso nella buona stagione è abitudine a quel punto attraversare la testata del lunghissimo cana-



PRESSO LA VETTA.

lone, che per la faccia nord-est precipita verso il Lago Grande del Viso, per arrivare alle estreme rocce della cresta est che mettono direttamente alla punta. Invece noi, sempre per il timore di staccare facilmente la valanga che ci avrebbe trascinato fino alle falde orientali

del monte, non ci arrischiavamo ad attraversare il canale per raggiungere la cresta est; ma, piegando per pochi passi a sinistra, prendemmo su per uno stretto e non lungo camino di roccia. Per

superarlo ci occorre molto tempo: la scalata riuscì specialmente malagevole per il primo: le rocce erano coperte di nevischio e di vetrato, ed i pochi attacchi avevano gli strati rivolti al basso. Raggiunta la sommità del camino, ci trovammo ai piedi d'uno breve spigolo nevoso, che conduce nuovamente al fianco destro del canalone sopraddetto.

La scorgemmo a brevissima distanza la vetta agognata, sormontata dalla croce monumentale eretta sopra l'effigie della Madonna, il 26 agosto 1896, per cura di Don Lantermino. Restava poco più che una ventina di metri da salire: tuttavia per compiere questo breve tratto impiegammo più di un'ora, tanta era la neve che occorreva spazzar via con molta circospezione avanti a noi, per procedere su base sicura tutto lungo la roccia. Già da prima, delle due comitive ne avevamo formata una sola, legati a grande distanza e tenendo sempre la corda tesa, caso mai la neve venisse a mancare sotto qualcuno di noi. Raggiunta a sinistra una piccola cresta, per essa finalmente, alle 13,55, toccammo la vetta più alta ed orientale del Viso (m. 3843).

Il tempo aveva continuamente migliorato, l'aria era calma ed il panorama completo. La veduta estesissima, meravigliosa, abbracciava l'intera catena delle Alpi Occidentali, dalla Provenza al Monte Rosa, scintillante sotto il bianco mantello invernale. Pur troppo, se imponente e grandioso era lo spettacolo, non se ne poteva prolungare il godimento, perché l'ora era tarda e conveniva affrettarci al ritorno. Mentre Perotti

Claudio attaccava un fazzoletto ad un braccio della croce, quale segno della salita compiuta, fotografai la comitiva sulla vetta. E quando S. A. ebbe lasciato il suo nome dentro una bottiglia, a ricordo di questa ascensione invernale, compiutasi felicemente in



SULLA VETTA: M. 3843.

condizioni eccezionali per l'abbondantissima neve, alle 14,15 ci disponemmo a discendere.

Fin quasi ai piedi della roccia praticammo la discesa con la faccia rivolta al monte, ritornando passo per passo sulle nostre traccie, tenendo la dovuta distanza ed avvertendo di distribuire

bene il peso del nostro corpo in modo che non sfaldasse la neve molle, già molto smossa nel salire.

Per fortuna, la discesa fu compiuta con maggior velocità di quanto si credeva. Nel salire avevamo perduto non poco tempo a sbarazzare la neve ed a tagliare gradini. Omai tale lavoro era fatto, altro non si aveva che a discendere cautamente affondando bene la punta del piede e la piccozza nella sottostante neve indurita. Senza mai arrestarci, alle 18 eravamo ai piedi della roccia, fuori di qualsiasi difficoltà, e, proseguendo sempre sulle traccie lasciate al mattino, alle 18,20, raggiunto il rifugio, potevamo finalmente ristorare le fauci nostre di nient'altro bramose che di acqua. Nelle ascensioni invernali una delle sofferenze maggiori è precisamente la mancanza di acqua, senza contare la questione del mangiare, poichè ogni cibo gela, cosicchè si è obbligati a stare quasi digiuni durante l'ascensione, finchè si ritorna al rifugio.

Troppo tardi si era fatto e poco prudente sarebbe stato discendere di notte il ripido canalone delle Sagnette, dopo la faticosa marcia compiuta. A malincuore si decise di passare un'altra notte al rifugio, pernottamento che riusciva poco gradito, compensato però dalla soddisfazione della compiuta salita.

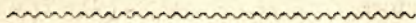
A Perotti Claudio ed a Proment va fatta lode per il modo con cui guidarono tale ascensione.

Al mattino, come al solito, un po' di tempo ci occorre per esser tutti pronti a partire, tant'è che lasciammo il rifugio a giorno completo, alle 6,15. Raggiungemmo alla svelta la sommità del Colle delle Sagnette e disceso cautamente il ripido canalone nevoso, proseguimmo in basso allettati da uno splendido, meraviglioso e mite mattino pieno di luce e di sole.

Arrivati a Crissolo alle 9,30, il Duca venne accolto entusiasticamente da tutta la popolazione per la vittoria conseguita e per il ritorno in ottime condizioni, derivanti dall'averne ognora proceduto colla necessaria cautela e seguito le norme che la prudenza consiglia nelle ascensioni invernali.

Il grato animo e la munificenza di S. A. vollero dimostrarsi facendo pei poveri del paese e a beneficio della Parrocchia una cospicua elargizione, meritandosi per tal modo, oltre all'ammirazione per i suoi ardimenti, anche la riconoscenza di quegli alpigiani.

F. GONELLA (Sezione di Torino).



La proprietà dei ghiacciai.

Fra le questioni giuridiche, che maggiormente possono interessare l'alpinista, questa io credo sia la più elegante, ed essa infatti venne già altre volte esaminata e svolta nelle pubblicazioni periodiche dei Clubs Alpini Italiano e Francese ¹⁾.

Non è il caso di qui riportare le varie opinioni emesse in proposito, le quali devono al diverso punto di vista, sotto il quale si considera la natura del ghiacciaio in rapporto col diritto di proprietà, i diversi risultati a cui esse arrivarono. Ora, poichè questo caso giuridico fu per me oggetto di speciali studi, son venuto nella convinzione che la proprietà del ghiacciaio debba spettare al primo occupante (*jure occupationis*), come del resto così genialmente venne dimostrato dal Lampertico fin dal 1878.

Alle osservazioni ed agli argomenti addotti dall'esimio giurista, ora io vorrei aggiungere alcune mie idee.

Anzitutto coloro che sostengono la demanialità dei ghiacciai ricorrono all'art. 427 del Codice Civile, interpretando estensivamente le parole *fiume e torrenti*. Per essi i ghiacciai non sono altro che *fiumi gelati*. Ora io osservo subito che dicendo « fiumi gelati » s'implica l'idea che codesti fiumi possano anche, in un certo momento, non essere gelati. Ma un ghiacciaio non gelato non è più evidentemente un ghiacciaio; un ghiacciaio non gelato è un'astrazione troppo paradossale.

Ma lasciamo questo mezzo di argomentazione, che può parere più specioso che specifico; piuttosto cerchiamo se un ghiacciaio possa veramente paragonarsi ad un fiume o torrente. Certo non ignoriamo, nè qui dobbiamo ricordare i rapporti di analogia che esistono fra ghiacciai, fiumi e torrenti; ma d'altra parte il fiume e il torrente occupano sempre uno spazio ristretto della valle, e si scavano essi stessi nella parte più bassa un canale, un letto, invece il ghiacciaio non solo occupa gran parte della valle, ma riveste anche dei veri *versanti*, dei veri piani inclinati (campi di neve). Si dirà che codesti campi di neve non sono vero ghiacciaio, al che io risponderò che essi sono parte integrante del ghiacciaio stesso, nè che si può segnare in modo netto, dove finisca il campo di neve, e dove incominci il ghiaccio compatto.

Per contro il fiume e il torrente precisamente vengono ad assumere la loro individualità là dove il ghiacciaio finisce, e questo punto è sempre esattamente determinato dal fatto della fusione, della trasformazione del ghiaccio in acqua corrente.

Nè si dica che anche nell'interno del ghiaccio vivo esistono dei corsi di acqua, e che questi corsi d'acqua sono quelli che fanno entrare il ghiacciaio nel regime demaniale dei fiumi, agli effetti dell'art. 427, poichè, se ciò fosse sufficiente, si dovrebbero analogamente considerare come torrenti, anche quei piccoli corsi d'acqua, che esistono o spontaneamente si formano alla superficie o nel sottosuolo delle private proprietà, e che servono, colla fitta rete da essi costituita, a smaltire le acque meteoriche ed a condurle in un bacino principale raccoglitore.

Di più l'esame comparativo della vita organica nei fiumi e torrenti, e sui ghiacciai tende ognor più a convincere sulla *non* comparabilità degli stessi.

¹⁾ Boll. C. A. I., vol. VIII (1874) p. 94; — IX (1875) p. 35; — X (1876) p. 9; — XII (1878) p. 336; — Ann. C. A. F., 1879, p. 501.

Invero nei fiumi troviamo tutta una fauna di vertebrati e di artropodi, tutta una flora di crittogame cellulari e vascolari e di fanerogame, fra queste, anzi, alcune elegantissime. Invece nel ghiaccio dei ghiacciai qual'altra vita organica è ancor possibile, se si eccettuano alcuni ragni e quelle poche diatomee, quei pochi schizomiceti (*Bacillus* e *Bacterium*¹⁾ esistenti nella polvere della Crioconite, o coloranti le nevi, ad es. del Monte Rosa (*Micrococcus roseus* Rosæ?²⁾).

Nè voglio accennare le peculiari differenze tra ghiacciaio e torrente desunte dalla possibile loro utilizzazione industriale, poichè ciò ne farebbe uscire dall'esame obiettivo dei caratteri rispettivi del torrente e del ghiacciaio.

Ma un'altra difficoltà, e grave, sorgerà quando tra i fiumi si classifichi il ghiacciaio. Infatti, nel caso, che un ghiacciaio *si ritiri*, a chi spetterà la proprietà del terreno rimasto libero? Si risponde che a ciò possono provvedere gli art. 454 e 461; secondo l'art. 454 il terreno rimasto libero spetta al proprietario della riva scoperta; sta bene, ma l'art. 454 parla di terreno abbandonato dall'acqua corrente, che si ritira insensibilmente da una riva *portandosi verso l'altra*. Ora, si osservi anzitutto che il ghiacciaio, nel suo moto di regresso, non si sposta lateralmente cioè parallelamente al suo asse longitudinale, ma si raccorcia, cioè si avvicina alla sua origine. Ne segue che *entrambe* le rive restano scoperte, dunque l'art. 454 non può trovare applicazione. Ma data anche la possibilità di applicare nella fattispecie l'articolo 454, il terreno rimasto libero in quale misura appartiene ai rivieraschi? Si risponde che sarà qui il caso di seguire per analogia l'art. 461 e si risolve il quesito dicendo che il terreno spetterà ai frontisti in proporzione dell'ampiezza delle loro proprietà, avuto riguardo alla linea mediana che, nel nostro caso, sarebbe rappresentata dal ruscello prodotto dalla liquefazione del ghiaccio. A ciò io farò solo notare che l'art. 461 parla di fiume (o torrente) che si forma un *nuovo* letto abbandonando l'*antico*; ora nel nostro caso non si parla d'un nuovo letto, non si parla di un letto antico, il letto è sempre lo *stesso*, quello che varia è il contenuto del letto stesso, cioè la massa di ghiaccio che prima l'occupava.

Ma quand'anche si potessero conciliare gli art. 454 e 461 nell'attribuire *jure accessionis* la proprietà ai frontisti, resta sempre a risolvere l'altro punto, a chi cioè dovrà appartenere quel tratto di terreno scoperto dal ghiacciaio, che *non* è compreso fra le perpendicolari, le quali partendo dai punti estremi della proprietà dei rivieraschi cadono sulla linea mediana del letto.

Ecco uno spazio di terra effettivamente *sine domino*, reso libero dal movimento di regresso del ghiacciaio: Dovrà attribuirsi la proprietà al Demanio? No, prima di tutto perchè anche nei fiumi e torrenti demaniali la demanialità vincola la sola massa liquida e non il letto nè le sponde (salva qualche limitazione, ad es. art. 453) e poi anche per lo spirito stesso che informa tutta la teoria del diritto d'accessione secondo il nostro codice: Se perciò non può far parte del demanio pubblico, potrà far parte di proprietà patrimoniale ed il suo modo di acquisto sarà evidentemente un modo *primitivo*, perchè quel terreno si è scoperto attualmente, cioè solo attualmente nell'atto di regresso del ghiaccio è divenuto suscettivo d'un diritto reale. Questo modo primitivo è dunque l'*occupatio*.

¹⁾ Boll. C. A. I., vol. XXIX (1895-96), p. 69.

²⁾ Riv. Mens. 1895 p. 98.

Ecco a quali risultati ci porta il paragone del ghiacciaio col fiume o torrente.

Dell'ipotesi di allungamento di ghiacciaio evidentemente non è il caso di occuparci, poichè tanto la teoria fluviale (col regime dell' « *Inundatio* »¹⁾, quanto la teoria del primo occupante, da me seguita (col regime dell' « *Accessio* »), assicurano agli antichi proprietari il loro diritto.

Io credo dunque che il ghiacciaio non solo non è un torrente, ma che deve invece paragonarsi ad una sorgente d'acqua. Infatti, ogni ghiacciaio è l'origine di un corso d'acqua. Ora, a quel modo che una sorgente d'acqua viva può far parte d'una proprietà privata, e che il ruscello da esso originato continuerà a far parte della proprietà privata finchè non siasi gettato in un alveo raccogliatore demaniale, così il ghiaccio del ghiacciaio considerato come origine di torrenti « *jure accessionis solo cedit* », cioè segue la condizione giuridica del suolo sottostante.

Un'ultima osservazione rimane per esaurire l'argomento. Questo diritto di occupazione come dovrà esso estrinsecarsi? Basterà forse un semplice atto esterno, per es. una pura dichiarazione, un segnale qualsiasi? Non lo credo sufficiente. Non la semplice dichiarazione o il segnale, perchè la occupazione, come mezzo primitivo di acquisto del dominio, ha in sè qualcosa di energico, di positivo, tale cioè da non potere lasciare dubbio alcuno sul carattere giuridico del fatto formale dell'*adprehensio*, occorre un fatto, dirò così, materiale, manuale, una *contrectatio*. Nè paia fuor di luogo che io qui usi questo vocabolo (contrettazione) che il Diritto Romano introduceva nel linguaggio scientifico soltanto per indicare l'elemento materiale della presa dolosa (*furtum*) di cosa altrui, poichè l'occupare una cosa di nessuno (*res nullius*) non si può forse dire una vera *contrectatio rei nullius*? L'occupazione sarebbe il furto d'una cosa che appartiene ad un proprietario *nullus*, cioè che non appartiene ad alcuno. Sarebbe adunque una formola negativa: Ebbene, come nelle scienze matematiche (che pur sono scienze positive) si usano di codeste formole negative per generalizzare una legge, permettete anche voi, giuristi, a me una volta tanto d'imitare i matematici.

Certamente il concetto moderno dell'occupazione non ha più quel carattere di brutalità, che informava lo spirito giuridico degli antichi Romani, i quali, memori ancora di quel periodo di pubblica violenza, che precedette la fondazione della città, *maxime sua esse credebant, quae ex hostibus cepissent* (Livio)²⁾. Invece il « *jus occupationis* » splendidamente fu adombrato dal citato Lampertico³⁾ colle parole « il diritto eminentemente dell'incivilimento perchè non fa che estrinsecare il progresso dell'umana conoscenza nell'appropriamento delle forze cosmiche nella loro indefinita varietà ».

Epperò, per concludere, l'occupazione dovrà manifestarsi in modo *sensibile*, cioè colle forme del legittimo possesso, per imprimere all'atto materiale dell'occupazione il suo carattere giuridico essenziale, in modo *attivo* e *pacifico* ad un tempo per secondare il concetto industriale che forma il substrato, la base su cui posa la giustificazione del *jus occupationis* secondo le moderne teorie.

Sarebbe ancora assai curioso ricercare in quali casi la questione della proprietà dei ghiacciai possa interessare il diritto positivo: ma questa ricerca,

¹⁾ *Inundatio speciem fundi non mutat, et ob id, cum recesserit aqua (nella fattispecie ghiaccio) palam est, ejusdem esse, cujus et fuit. Inst. § 24. De div. rer.; Fr. 7 § 6 D. De adq. rer. dom.*

²⁾ *Ea quoque quae ex hostibus capiuntur, naturali ratione nostra fiunt* (GAIO, II, 69).

³⁾ Vedi « *Boll. C. A. I.* » XII (1878) p. 364.

che ci porterebbe ad una minuta casuistica, riuscirebbe forse troppo fastidiosa agli alpinisti non giuristi. Miglior partito è dunque far punto e dare ascolto alla prudenza del noto aforisma: *De quid nimis*.

ENRICO MUSSA (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

La Redazione della Rivista raccomanda vivamente a chi invia relazioni di gite o di salite, di scrivere con giusta ortografia i nomi di luogo o di persona, accentando ove fa d'uopo quelli sdruciolati, come pure di dare le altezze esatte, desumendole preferibilmente dalle carte dell'Istituto Geografico Militare Italiano.

È poi desiderabile che le relazioni, massime quelle da inserirsi nella Cronaca Alpina, siano brevi e succose, evitando le descrizioni già più volte date sulla Rivista e gli episodii di pura importanza personale.

Per le relazioni di nuove salite compilate in forma di semplice cronaca, la Redazione prega inoltre di attenersi alle seguenti norme:

- a) Inviare le relazioni nella forma in cui dovranno stamparsi, procurando che riescano il più possibile chiare, esatte e concise;
- b) Farle precedere dal nome della punta o del passo di cui si tratta, preso dalle migliori carte, preferibilmente da quelle italiane, coll'altezza in metri: se la punta o il passo hanno più nomi, anche in altra lingua, dichiararli, e quando in nessun modo si conosca l'altezza precisa, darla colla più attendibile approssimazione;
- c) Dare le data dell'ascensione ed il nome dei componenti la comitiva, indicando, se soci, la Sezione a cui sono iscritti, se guide, il paese di loro residenza;
- d) Scrivere la descrizione della nuova via seguendo le migliori carte esistenti, e notare tutti i punti quotati nei quali essa passa;
- e) Nell'indicare i versanti, le creste, la direzione della via e le successive sue deviazioni, usare i termini della bussola (punti cardinali), e non le parole "destra, sinistra", salvo il caso che queste non lascino dubbio sulla loro interpretazione, o che i termini della bussola non riescano facilmente determinabili;
- f) Notare il tempo impiegato, all'infuori delle fermate, ed accennare alle condizioni della montagna nel giorno in cui venne eseguita la salita e alla possibilità di ridurre od accrescere le ore impiegatevi, sia pel fatto del variare di dette condizioni, sia per aver perduto tempo in ricerche, tentativi, discussioni, ecc.;
- g) Dare esatte informazioni sulle descrizioni delle altre vie adducanti alla punta o al passo che fossero già state pubblicate ed alle quali occorresse di riferirsi.

NUOVE ASCENSIONI

Prima ascensione dell'Aconcagua m. 6970 (America meridionale). — Come già riferimmo nel num. di Gennaio (pag. 28), il vulcano Aconcagua, *la più alta vetta delle due Americhe*, venne salito il 14 gennaio u. s. dalla guida Mattia Zurbriggen, di Macugnaga, il quale accompagnava il sig. E. A. FitzGerald dell'Alpine Club di Londra, recatosi appositamente in America per tale ascensione. Però questo alpinista aveva dovuto fermarsi a circa 300 m. sotto la vetta e il solo Zurbriggen la raggiunse.

Fu nel « Daily Cronicle » del 18 gennaio che comparve la prima notizia per mezzo di telegramma inviato dallo stesso sig. FitzGerald; da questo te-

legramma riportato nell' « Alpine Journal » di febbraio (vol. XVIII n. 135), togliamo le seguenti sommarie notizie intorno a quell'importante spedizione.

La carovana, composta dell'alpinista e della guida già citati, più quattro portatori svizzeri e dieci muli, partì da Inca il 23 dicembre per risalire la valle di Horcone. Il 24, contornando a nord la montagna, giunsero a bivaccare all'altezza di 14.000 piedi, il 25 a 19.000 piedi, con freddo intenso, neve e vento. Il 26 Zurbriggen trovò a 21.000 piedi una scatola col biglietto lasciatovi da Güssfeldt nel suo tentativo di ascensione del marzo 1883. Il 27 la comitiva fu costretta a discendere. Ripartì il giorno 30, e il 2 gennaio dovettero nuovamente discendere ad Inca, dopo aver raggiunto l'altezza di 22.500 piedi. Nell'attraversare un torrente Zurbriggen rischiò di perire perchè il mulo che lo portava sdruciolò fra i massi e lo rovesciò nell'acqua: se la cavò fortunatamente con una lieve ferita alla spalla. Il 9 gennaio si ripartì e il 13 si giunse a bivaccare a 20.000 piedi. Il 14 si proseguì, ma a 23.000 piedi, sulla cresta tra i picchi in cui termina la montagna, FitzGerald si fermò, e il Zurbriggen pose piede sulla vetta alle ore 17. Il sig. FitzGerald giudica che l'Aconcagua superi i 24.000 piedi, ossia misuri circa 7320 metri, il che darebbe 350 metri in più di quanti glie ne vennero finora assegnati.

Il n. 3 delle « Mitth. des D. u. Oe. Alp.-Ver. » di quest'anno riferisce che 5 tedeschi del « Deutschen Turnvereins » di Santiago tentarono anch'essi il 18 gennaio la stessa ascensione seguendo la via battuta dal Güssfeldt, ma giunti all'altezza di circa 6600 metri furono costretti da una forte tempesta a retrocedere. Pare che le intemperie siano il più forte ostacolo da vincere in siffatta impresa, poichè anche il FitzGerald nei suoi tre tentativi ebbe a lottare colla tempesta e specialmente col freddo intenso.

Il n. 5 dello stesso periodico tedesco (pag. 59) annunzia che venne compiuta la *seconda ascensione dell'Aconcagua*, pochi giorni dopo quella del Zurbriggen, per opera del sig. Stuart Vines con un portatore. Sembra che questo signore accompagnasse come geologo la spedizione FitzGerald.

DELFINATO.

Les Bans m. 3651 *per la cresta Sud*. — 25 luglio 1896: signori A. Reynier e C. Verne colle guide Maximin Gaspard, Joseph Turc e il portatore Casimir Gaspard. Dal piede del ghiacciaio des Bans la comitiva si portò in ore 1,30 su di uno sperone di roccia che si protende verso sud a dividere il ghiacciaio in due rami, di cui quello a N. si stende ai piedi della muraglia dei Bans. Girato lo sperone dal lato N., indi ripiegando verso sinistra, ne raggiunse in 3 ore la cresta, che venne seguita finchè si arrivò alla gran parete S. del picco. Questa venne scalata per ore 2,40 fino a raggiungere la cresta principale; infine, in 4 ore di percorso lungo questa, tenendosi dapprima sul versante O. poi su quello E., giunsero sulla vetta S. Quivi, mediante un livello, il sig. Reynier riconobbe approssimativamente che le due vette, S. e N., sono di pari altezza, o tutt'al più vi sarebbe una lievissima differenza. La discesa si compì per la solita via (Col des Bans e ghiacciaio della Pilatte) a La Béarde, e così colla nuova via tenuta nella salita, è resa possibile la traversata della montagna. (Alp. Journ., XVIII p. 243, e Rev. Alp. Lyon., 1896 p. 291).

Pic d'Arsine m. 3240. *Prima ascensione*. — 24 giugno 1896: sig. A. Reynier colle guide M. Gaspard e J. Turc predette. La vetta fu raggiunta in 25 min. dal Col des Agneaux (depressione ben marcata tra il Pic du Dragon

a N. e il Pic d'Arsine a S.) per un pendio di neve e di facili roccie della cresta N. (Alp. Journ., XVIII p. 244, e Rev. Alp. Lyon., 1896 p. 292).

Pic du Dragon m. 3188. *Prima ascensione.* — 27 aprile 1896: signor P. d'Aiguebelle colla guida L. Faure. Dall'Alpe du Villard d'Arène egli rimontò la Romanche sino al piede del vallone discendente verso O. dalla Brèche du Dragon e seguì la riva destra di esso. Giunto in vista della Brèche si diresse verso la cresta separante questo vallone da quello des Agneaux, indi la seguì sino al suo attacco colla catena Chamossière - Pic de Neige Cordier, donde in pochi minuti giunsero sul punto quotato 3188 sulla carta Duhamel, al quale sembra ben appropriato il nome Pic du Dragon. La facile salita durò 5 ore di lenta marcia. (Alp. Journ., XVIII p. 244 e Rev. Alp. Lyon., 1896 p. 235).

Col Cordier e Pic de Neige Cordier m. 3615 *per la cresta Nord.* — 6 luglio 1896. La predetta comitiva, partita dal rifugio dell'Alpe du Villard d'Arène, si diresse verso il Col d'Arsine, risalendo il lato sinistro del ghiacciaio omonimo fino ai piedi del canalone che discende dall'intaglio fra il Pic de Neige Cordier e il Pic d'Arsine; raggiunse questo intaglio (Col Cordier) seguendo le roccie della riva sinistra del canalone, quindi per la nevosa cresta N. salì in ore 1.30 al Pic de Neige Cordier: 6 ore dal rifugio. (Alp. Journ., XVIII p. 244, e Rev. Alp. Lyon., 1896 p. 235).

Rocher de l'Eucoula m. 3538 *per la cresta Nord.* — 23 luglio 1896: signori H. A. Beching e P. A. L. Pryor, colla guida Roman Imboden. La comitiva, lasciata La Béarde alle 3,50, raggiunse alle 6 un grosso masso nella parte piana del vallone des Étages, un po' oltre il torrente Fontaine della carta Duhamel. Salì quindi in direzione E. sino ai piedi d'un lungo canalone di neve che la condusse alle 10,10 alla base della cresta N. del Rocher, un po' più in su del punto più basso della cresta fra esso e la Grande Aiguille. Scalò infine questa cresta N., tenendosi principalmente sul lato O. e girando tre torri rocciose. La vetta fu raggiunta in ore 6,45 da La Béarde (Alp. Journ., XVIII p. 244).

CATENA DEL MONTE BIANCO.

Aiguille d'Estellette m. 2975. *Prima ascensione.* — Il 26 agosto 1896, lasciato verso le 6,30 i châtelets superiori dell'Allée Blanche, dove avevo pernottato, mi diressi tutto solo verso le Piramidi Calcareae. Contornandole, verso ovest, per pascoli e detriti raggiunsi alle 7,30 la morena destra del ghiacciaio d'Estellette, che traversai nella sua parte media, interamente scoperta di neve e poco crepacciata. Al di là del ghiacciaio risalii un ripido canalone di neve indurita pel quale giunsi ad una specie di colle che si apre tra l'Aiguille d'Estellette e un torrione roccioso innalzantesi dalla costiera che sale all'Aiguille du Glacier. Il colle, che si potrebbe chiamare « d'Estellette », domina il ghiacciaio dell'Allée Blanche, che si ammira in tutto il suo abbagliante splendore. Volsi poi ad attaccare, a destra, la cresta ovest dell'Aiguille d'Estellette, essenzialmente costituita di un gneiss micaceo e stratificata da nord a sud. La disposizione degli strati e lo stato della roccia molto friabile resero la salita alquanto difficile, se non pericolosa. Alle 9,10 toccai la vetta costituita da diverse punte, su una delle quali costrussi un ometto di pietra, non trovando alcun indizio di visite dell'uomo. Prese alcune fotografie, verso le 10 1/2 discesi per la stessa via e alle 11,30 ero di ritorno ai châtelets dell'Allée Blanche. Sulla Guida del Kurz questa vetta è priva d'informazioni e sulla recente Guida Bobba e Vaccarone vi sono indicazioni vaghe.

GIULIO BROCHEREL (Sez. d'Aosta).

Aiguille de Tricot m. 3681. *Prima ascensione.* — Sig. Ch. Bosviel colle guide G. Petigax di Courmayeur e A. Estivin di St.-Gervais. Partiti dal Pavillon de Deux Frères, al Col de Tricot, alle 4 ant., attraversarono, a mezza costa i pendii del M. Tricot per raggiungere il « plateau » del piccolo ghiacciaio tributario di quello del Miage che scende dall'Aiguille di Tricot. Attraversarono, un po' in salita, questo plateau, poi seguirono la cresta ovest (roccie disfatte con neve fresca) fino a 50 metri circa dalla vetta; qui toccarono la cresta principale per la quale giunsero in cima alle ore 10. Nella discesa appoggiarono un po' più ad ovest nel tratto in cui essi dovevano seguire la cresta per ridiscendere sul ghiacciaio, a causa del pericolo delle valanghe di pietre e neve fresca. (Alp. Journ., XVIII pag. 352, e Rev. Alp. Lyon., 1897 p. 46).

Pointe du Piolet m. 3679. *Prima ascensione.* — 14 agosto 1896: sig. George Yeld colle guide Francesco e Silvano Pession di Valtournanche. Raggiunse la punta in 6 ore di marcia nella neve cattiva, partendo dalla Capanna del Triolet. Il picco ha 4 punte, la minore delle quali è la più vicina al Col du Piolet, mentre la più elevata sembra sia la terza verso O. a partire dal colle (Alp. Journ., XVIII p. 245).

Aiguille de Tronchey m. 3500. *Prima ascensione.* — 19 agosto 1896. La medesima comitiva, partita dai châteaux di La Vachey nella Val Ferret, sopra Courmayeur, raggiunse questa vetta in 6 ore di marcia effettiva, passando ad E. del ghiacciaio di Tronchey. L'Aiguille forma il punto culminante della cresta fra le Grandes-Jorasses e l'Aiguille de l'Evêque: il signor Yeld crede che l'altezza di 3500 metri assegnatale dal Mieulet sia inferiore al vero: sulla nuova carta del Monte Bianco di Imfeld e Kurz non ha quota. (Alp. Journ., XVIII p. 245).

Aiguille du Moine m. 3418 *per la faccia Est.* — 29 luglio 1896: signor Alex. Brault di Parigi. Da Montanvers si recò al Couvercle e, dopo contornata l'Aiguille dal ghiacciaio, attaccò la parete che s'erge di contro all'Aiguille du Dru. La difficile scalata di roccie a picco durò 6 ore: trovò anche difficile il passaggio della bergsrunde per la gran ripidezza del pendio che vi dava accesso. (Rev. Alp. Lyon., 1896 p. 267).

Aiguilles des Petits-Charmoz m. 2868 *per la cresta Sud.* — 15 luglio 1896: signori J. H. Wicks, C. Wilson e la signorina Mary Pasteur. Dal lato della Mer de Glace, con una arrampicata per roccia, essi raggiunsero il colle fra i Charmoz e i Piccoli Charmoz, quindi seguirono la cresta fino alla vetta di questi, facendo in due o tre punti qualche piccolo giro sull'una o sull'altra faccia della montagna. L'ascensione richiese 3 ore da Montanvers. (Alp. Journ., XVIII pag. 246).

Dent du Requin m. 3419, *in parte per nuova via.* — 9 luglio 1896: signori J. H. Wicks e C. Wilson colla guida Alfred Simond. Essi risalirono un piccolo e ripido ghiacciaio della faccia Sud del Dente e giunti all'estremità di quello, attaccarono le roccie più ad ovest, presso il piede della cresta sud-ovest. Facendo tesoro dell'esperienza acquistata in precedenti tentativi, si tennero bene a sinistra, su detta cresta, fino a una sessantina di metri dal punto segnato 1 sul diagramma pubblicato dall' « Alpine Journal » (vol. XVII pag. 46). Quindi volsero in su, diagonalmente verso destra e con difficile rampicata raggiunsero la via del 1893 al punto segnato 2 e la seguirono quasi senza varianti sino alla vetta. (Alp. Journ., XVIII p. 246).

ASCENSIONI DI SOCI

Mongioie m. 2631 (*Alpi Liguri*). — Fu salito da Viozene (alta Val Tanaro) nei giorni 28-29 giugno 1896 dai signori Adamini Gisippo e Parodi Spirito della Sezione Ligure, per la via del *Bocchino delle Scaglie* (m. 2372) impiegando 3 ore circa. La discesa fu effettuata per il *Lago Rascaira*, la *Grotta di Bossèa* e *Frabosa Soprana* in 6 ore. Indi proseguirono in vettura per Mondovì ed in ferrovia per Genova la stessa sera.

Dôme de Chasseforêt m. 3597, **Dôme de l'Arpont** m. 3619, **Dent Parrachée** m. 3712, in un giorno ¹⁾. (*Gruppo della Vanoise, Savoia*). — Nelle pubblicazioni del nostro Club non si fa quasi mai cenno di queste belle vette dell'Alta Moriana (Savoia), e non troviamo relazioni di salite italiane al Dôme di Chasseforêt ²⁾, nè al Dôme de l'Arpont; 3 sole alla Dent Parrachée, guidate tutte dal compianto Antonio Castagneri di Balme, la prima volta nel 1876 coi signori A. Balduino, G. Costa e L. Vaccarone ³⁾, la seconda nel 1884 coi signori M. Borgarelli, A. Hatz e Schwander ⁴⁾, e la terza nel 1885 coi signori L. Barale e F. Vallino ⁵⁾. La 4^a salita, che sarebbe la mia, verrebbe 41 anni dopo l'ultima del 1885.

E fa stupire la trascuranza in cui sono tenute queste sommità dai nostri alpinisti, se si considera che non occorrono più di 48 ore da Torino, tra andata e ritorno, per compierne l'ascensione.

Gli alpinisti francesi, presso i quali soprattutto la salita della Dent Parrachée è in gran favore, spesso compiendola da uguale se non maggiore distanza che da Torino, e cioè direttamente da Grenoble e da Lione, la qualificano per l'ardito e severo profilo, assieme alla Bessanese, la più bella montagna dell'Alta Moriana. E per la sua considerevole elevazione va annoverata in quel magnifico gruppo di giganti della Savoia che sono la Grande Casse, il Mont Pourri, la Grande Sassièrre e il Charbonel.

Delineando ora sulla « Rivista » le impressioni mie, forse un po' affievolite dal tempo passato tra la gita e lo scritto, avrò creduto d'aver fatto opera non del tutto inutile, se otterrò con questo articoletto raffazzonato alla lesta che gli alpinisti italiani, in ispecie i torinesi, salgano quelle belle montagne.

In due soli, la guida Edoardo Sibille di Chiomonte ed io, lasciammo il 26 settembre 1896 il grazioso paesello di Termignon (m. 1280) nella Valle dell'Arc, per salire alle Granges de l'Arpont (m. 2400 c^a: ore 3,30 da Termignon). La neve incontrata già fin presso i 2000 metri ci faceva presagire ben laborioso il domani ⁶⁾. Dopo aver pernottato il meglio che si potè in

¹⁾ Dalle pubblicazioni non mi risulta che altri ascensionisti della Dent Parrachée abbiano nello stesso giorno salito anche il Dôme de l'Arpont e il Dôme de Chasseforêt, fuorchè il distinto alpinista francese H. Brulle col sig. Bazillac. Vedi « Bulletin (N. 18) de la Section du Sud-Ouest » (Bordeaux): gennaio 1896, pag. 26 e « Annuaire du C. A. F. » anno 1895 pag. 578. — Da recenti informazioni avute dal noto alpinista signor Emile Piaget di Lione, sembra però che due o tre altre comitive abbiano raggiunto le tre vette in un giorno.

²⁾ Guido Rey, nel suo opuscolo *Commemorazione di Antonio Castagneri*, cita un'ascensione al Dôme di Chasseforêt fatta nel 1876 dal signor L. Barale col Castagneri stesso.

³⁾ Vedi « Boll. C. A. I. » Vol. XI pag. 173 e « Annuaire du C. A. F. » anno 1876 pag. 243.

⁴⁾ Vedi « Rivista Mensile » anno 1884, pag. 119 e 126.

⁵⁾ Vedi « Rivista Mensile » anno 1886, pag. 176.

⁶⁾ Tre giorni prima della nostra ascensione era caduta un'abbondante nevicata e sapemmo che in quel giorno anche a Bardonecchia la neve aveva fatto la sua comparsa.

quelle malghe disabitate, alle 5 del 27 con tempo splendido ci avviammo per il ghiacciaio della Dent Parrachée e quello d'Arpont, e grazie alla consistenza della neve in quell'ora mattinatale, ci elevammo rapidamente su per l'erta gelida alla vetta del Dôme di Chasseforêt m. 3597, graziosa bianchissima piramide sui cui fianchi posano gli sterminati ghiacciai della Vanoise ¹⁾: ore 3,10 dalle Granges d'Arpont. — Bellissima di lassù la veduta sul Grand Roc Noir (m. 3537), sulla Pointe de Vallonet (m. 3566) e sulla Dent Parrachée ²⁾, il cui supremo ciglio il sole ingemmava d'una linea d'oro. Senza quasi sostare, ci disponemmo a seguire la lunghissima cresta che prolungasi parecchi chilometri verso sud, fino al Col d'Arpont, e forma per via il roccioso Dôme d'Arpont.

Estremamente interessante il percorso di questa « haute route » degli alpinisti francesi, sempre ad un livello sopra i 3500 metri, e sorpiombante in cornice ad est sul ghiacciaio d'Arpont e dominante ad ovest il ghiacciaio della Vanoise e quello di Genépy. Dopo aver superata alle 9.50 la vetta del Dôme de l'Arpont, proseguimmo sulla linea spartiacque fino a un punto compreso fra le quote m. 3555 e m. 3589 della carta E. M. F.; qui l'abbandonammo per discendere attraverso la regione grandiosa dei séracs sul letto del ghiacciaio. Valicate non pochè crepaccie, e poscia rasentando la base settentrionale della Dent Parrachée, si arrivò, non senza fatica per la neve rammollitasi, al bergsrunde, oltre il quale un ripido ghiacciato pendio fa riuscire sul Col d'Arpont, situato ad est della quota 3323 sulla carta E. M. F. (ore 11,15).

Ed ora eccoci dinanzi, colla sua tarchiatura colossale, coi suoi enormi laceramenti di roccia, la Dent Parrachée ed il suo roccioso crestone SO. pel quale dobbiamo inerpicarci, e che sale d'un colpo per 350 m. all'anticima m. 3611, e da questa all'estrema vetta un esile spigolo di ghiaccio, il punto più delicato dell'ascensione.

Per chi avesse d'estate percorso la montagna, non l'avrebbe ora riconosciuta, tale era la quantità di neve fresca, uno spessore di 40 cm., che ricopriva le rocce. La ritrovavo in quella identica toeletta invernale come sul finire del marzo 1896, in un tentativo da me fatto e andato a vuoto pel tempo guastatosi.

Fu un affare penoso e difficile la scalata delle rocce malferme e disgregate della cresta, ove sotto il coltrone di neve celavasi un tenue strato di vetrato, pericolo grave questo, cui veniva ad aggiungersi — tutta roba fuori del preventivo — un vento gagliardo levatosi d'un tratto e che dovemmo subire per tutta l'ascensione. Quasi quasi, gli ostacoli che madre natura aveva posto a sua difesa erano al completo.

Alle 13,5 noi si toccava l'anticima m. 3611: 2 ore laboriosissime dal Col d'Arpont, il doppio del tempo che richiede la salita estiva. Una sbirciatina al tratto che ne rimane non ci rassicura gran che: un esile aereo spigolo, orlato tutto in lungo da una pensile cornice di neve, e da un lato e dall'altro la grande muraglia che a salti giganteschi piomba nel vuoto.... Figurarsi la

¹⁾ Vedi la bella incisione della Dent Parrachée, Dôme de l'Arpont, Dôme de Chasseforêt presi dal Mont-Froid e inserita nel "Zeitschrift des Deutschen und Osterreichischen Alpenvereins", anno 1895, pag. 192. — Vedi pure "Annuaire du C. A. F.", anno 1876, ove si hanno una veduta della Dent Parrachée presa dal basso del ghiacciaio dell'Arpont a pag. 297, e un'incisione del Dôme di Chasseforêt preso dai dintorni delle Granges de l'Arpont, a pag. 209.

²⁾ Vedi la bella illustrazione della Dent Parrachée presa dalla vetta del Dôme di Chasseforêt sulla "Revue Alpine Lyonnaise", di ottobre 1896.

bella via da percorrere, mentre sul filo della cresta un vento divenuto furibondo spiegava tutta la sua violenza!

A questo punto, confesso che la mia volontà « progressiva » fu ad un pelo di essere scossa e da certi segni di Sibille compresi che anch'egli già metteva in campo l'eventualità della discesa. Ma così presso alla meta, elettrizzati dal scintillante cocuzzolo della cima, non sapemmo rassegnarci a rinunciare. Assai bene fu detto che gli alpinisti hanno la testa dura, e la mia convinzione non fu mai così profonda come quel giorno.

Il più arduo per noi era l'affrontar l'insulto del vento, e in quella traversata di ore 1,20 lo sappiamo noi quanto amorese fossero le sue potenti gelide carezze, le quali, per poco, più volte non ci rovesciarono. Avendo cura di non troppo accostarci all'orlo della cornice, avanzammo sul pendio nord del crinale esilissimo, la guida intagliando febbrilmente scalini, io conficcando ad ogni passo la piccozza e attorcigliandovi la fune.

Presso la cima, dove eravamo alle 14,35, avremmo ben desiderato imbucarci in qualche anfratto della roccia a riparo da un vento impazzito e ingiuriante noi miseri attori; avremmo voluto in quel cielo vitreo deliziare lo sguardo portandolo sui ridenti e tiepidi pascoli della Valle dell'Arc, cozzante contrasto col paesaggio polare dei picchi eccelsi e dei ghiacciai che ne circondavano. Ma ben altro allora doveva preoccuparci e soprattutto ci impensieriva la traversata della cresta, ove con quella furia di vento la posizione nostra era non poco minacciata. Allarmati dalla forza crescente del vento, anzichè restare un'istante a prender fiato come giustificava la corsa nostra, non badammo neppur più a quegli 8 o 10 miserabili metri che ne separavano dall'ometto, e che d'altronde, facilissimi, erano una bazzecola in confronto del già fatto. E tosto ci disponemmo al ritorno.

Tacerò, per brevità, della discesa compiuta in condizioni più avverse della salita, e mettendo in pratica ogni norma più rigorosa di cautela. Mercè i gradini praticati in salita, 35 minuti bastarono per ritornare all'anticima, donde in ore 1,30 si fu al Col d'Arpont. Nè mi soffermerò a dire della discesa di un lungo nevoso canale che dal Colle mette nella Comba d'Aussois, tributaria della Valle dell'Arc, e dei numerosi scalini ancor in esso dovuti praticare. Quando già annottava, alle 18,40 toccammo le grangie di Four-nache, sfiabati e inzaccherati a dovere dal continuo camminare nella neve molle; e fu allo smorto chiarore della lanterna « Barrera » che trottammo giù saltelloni il tragitto fino ad Aussois (m. 1489), donde per Villarodin entrammo alle 23,30 in Modane, dopo una marcia durata ore 18,30, non interrotta che da 3 piccoli « alt » di complessivi 50 minuti.

Eravamo entrambi soddisfatti e paghi della lotta ingaggiata e vinta, e soprattutto d'aver giuocato l'irioso gigante: soddisfattissimo poi io della mia buona guida Sibille.

AGOSTINO FERRARI (Sezione di Torino).

ASCENSIONI INVERNALI

Gli sky nelle escursioni alpine invernali. — Che cosa siano e a che servano gli *sky* (pronunciasi *sci*), o pattini da neve norvegesi (*schneeschue* dei tedeschi), abbiamo già dato un'idea a pag. 284 della « Rivista » dell'anno scorso, e se ne è pur anche parlato più volte nella rubrica bibliografica degli anni anteriori, ma non ci si diede mai occasione di narrare gite compiute coi

medesimi perchè presso di noi li crediamo poco o nulla usati, mentre in Austria e Germania hanno preso voga da parecchi anni al punto da fornir argomento ad un apposito periodico (*Die Schneeschie*), che si pubblica solo nei mesi dell'inverno. In talune parti della Svizzera, specialmente nell'Engadina, famosa per le sue stazioni invernali, gli sky sono adottati con crescente favore nelle gite ordinarie ed anche per gare e come spettacolo, e pare che l'uso siasi ora introdotto altresì in Francia, cioè nelle Alpi Savoiarde e Delfinesi. Citiamo appunto a pag. 95 una salita al Monte Guillaume compiuta assai celermente cogli sky. Non deve quindi stupire se anche fra noi qualcuno si è accinto a provarli per constatare la fama che di essi si andò diffondendo.

Fu un tenente dell'artiglieria da montagna, il sig. Luciano Roiti, che in quest'inverno, molto nevoso per la montagna, compì alcune escursioni cogli sky e specialmente nell'intento di vedere se fosse possibile servirsene da noi per uso militare, come si fa in Norvegia, essendo tuttora in studio la questione delle *marce sulla neve*. Da queste egli intitolò un articolo pubblicato nel giornale «L'Esercito italiano» del 12 marzo u. s., in cui dà conto delle prove fatte ed espone le norme per l'uso di quei singolari attrezzi. Riportiamo addirittura il racconto testuale delle prove, e chi conosce i luoghi può facilmente apprezzare i risultati ottenuti.

«Andando da Balme, nelle Valli di Lanzò, al Piano della Mussa, con due miei amici, l'ing. Kind e suo figlio, ebbi a provare per la prima volta l'utilità somma di questi pattini. La neve era ricoperta da una crosta gelata, incapace assolutamente a reggere un uomo a piedi; eppure noi, quantunque poco pratici nel servirci degli sky, potemmo percorrere il tragitto in meno di un'ora, lasciando appena appena traccia del nostro passaggio.

«Un'altra volta, il 24 gennaio scorso, abbiamo attraversato in condizioni di neve ben differenti, il contrafforte che separa il vallone del Sangonetto dalla Valle di Susa, partendo da Borgone (398 m. sul mare), seguendo il costone dove si trovano le case di Mongirardo, e raggiungendo la cresta al Monte Salancia (m. 2088). Di là scendemmo a Giaveno. La neve, alta certamente più di tre metri (perchè coi nostri bastoni già più lunghi di 2 metri, anche aumentati di tutta la lunghezza del braccio, non riuscimmo a toccare il terreno sottoposto) era leggerissima, caduta di fresco, incapace a sostenere un uomo, anche provvisto di racchette, che vi sarebbe sprofondato certamente sino alla vita, trovandosi quindi nella impossibilità di proseguire. Nonostante queste condizioni sfavorevolissime, potemmo superare il dislivello di 1700 metri (poichè trovammo la neve subito dopo Villarfocchiardo) in 5 ore e 1/2 di marcia tracciando nella neve un solco profondo appena dai 25 ai 30 centimetri.

«Fatto assai notevole mi sembra questo: chi apriva la marcia, dovendo far comprimere la neve e tracciare la strada, durava una certa fatica, mentre gli altri due, seguendo le sue tracce, non affaticavano che pochissimo, e lasciavano dietro loro una strada battuta, su cui, a mio avviso, avrebbero potuto camminare comodamente degli uomini a piedi; e non nascondo che, pensando alla mia specialità d'arme, mi son detto che i nostri cannoni da montagna, posti su apposite slitte avrebbero potuto seguirci.»

Il tenente Roiti promette di tornar presto sull'argomento, sul che noi riferiremo, se pur non sorgeranno altri a trattarlo.

Pizzo d'Uccello m. 1782. — Questa interessantissima vetta delle Alpi Apuane fu salita il 14 febbraio u. s. dai signori Gio. Martignoni, Lorenzo e Cristoforo Bozano, Carlo Agosto, Tomaso Galletto e A. Bertucci, tutti soci della Sezione Ligure.

Partiti da Genova la sera del giorno 13, giungevano a Massa verso le 22 e proseguivano tosto per Forno in Val Frigido, dove pernottavano. Il mattino seguente, lasciato Forno verso le 7, per i valloni Rio Secco e Fondone salivano in circa 3 ore alla Foce Rasori (m. 1320), che s'apre tra il M. Rasori (m. 1430) e il M. Grondilice (m. 1805), sul crinale che separa le acque del Frigido da quelle del Lucido. Dopo breve sosta, per asciolvere, proseguivano, contornando a destra l'ampio bacino di Vinca, tutto candido di neve, e arrivavano verso le 12,30 alle sparse Capanne del Giovo, abitate in estate dai montanari di Vinca. Depositati quivi i sacchi e gli altri impedimenti, attaccarono direttamente la cresta sud del Pizzo d'Uccello in direzione d'un piccolo intaglio situato poco a nord della Foce del Giovo e visibilissimo anche dal basso, che fu raggiunto in poco più di un'ora, salendo per nevati e ripidi detriti. Di lassù (m. 1589), squarciatosi per un istante il fitto velo di nebbie che li avvolgeva, poterono ammirare in tutta la loro bellezza i colossi che fanno corona al sottostante *Orto di Donna*, il Pisanino (m. 1946), il Pizzo Cavallo (m. 1889) e il Grondilice (m. 1805), veramente abbaglianti nel candore del loro manto invernale. La scalata dell'ultimo tratto di cresta, ripidissimo e frastagliato, presenta un vero interesse alpinistico e compensa largamente d'ogni fatica. Malgrado la neve abbondante e la nebbia, questi ultimi 200 metri di dislivello furono superati senza vere difficoltà in poco più di mezz'ora, e alle 14,30 erano tutti riuniti sull'estrema punta (temp. + 2°).

Alle 15 lasciavano la vetta per la discesa, e seguendo la stessa via, alle 17 erano di nuovo alla Foce Rasori, dove, invece di scendere a Forno, contornavano il fianco opposto della valle e alle 18 guadagnavano la Foce di Vinca (m. 1351), incontrando nel percorso neve pessima. Di là per un buon sentiero che si svolge sui fianchi dirupati del M. Sagno, per Foce Luccia (m. 1020) e Colonnata, scendevano in ore 3 1/2 a Carrara, dove giunsero alle ore 21,30. Dopo breve sosta proseguivano in vettura per Avenza, e la notte stessa in ferrovia per Genova. — L'escursione fu compiuta senza guide.

Nelle Alpi Orobie. — Traversata del *Passo di Manina* m. 1803 e del *Passo del Giovetto* m. 1262. — Il 3 marzo i signori avv. Antonio Vismara della Sez. di Milano, dott. Ernesto Pescini e dott. Carlo Mira, partiti da Milano, giunsero la sera a Bondione in Val Serjana coll'intenzione di passare l'indomani a Schilpario in Val di Scalve superando il Passo di Manina. Ma al mattino, causa la tempesta che dominava sulle creste dei monti, si limitarono a visitare la cascata del Serio, e solo verso mezzodì, calmatosi il vento si accinsero alla traversata accompagnati dalla brava guida Trivella e da due altri alpigiani. Malgrado la molta neve, buona però, tanto che il piede vi sprofondava solo di qualche decimetro, la difficoltà di riconoscere la strada e un po' di tempesta in alto, giunsero verso sera a Vilminore e poi a Schilpario, ove pernottarono. Volevano l'indomani valicare il Passo Campelli (m. 1892), ma ne vennero sconsigliati, e la vecchia guida Tommé suggerì invece il Passo del Giovetto. Vi si avviarono accompagnati dall'alpigiano Luigi Grassi, non ancora guida approvata, ma che dimostrò di avere i requisiti per diventarlo. Alle stesse difficoltà del giorno precedente si aggiunse

una nevicata che li sorprese nello scendere a Prisco. Si spinsero ancora sino ad Edolo, donde l'indomani per l'Aprica si recarono a Sondrio.

Da comunicazioni private e da varii periodici alpini abbiamo avuto notizia delle seguenti ascensioni invernali, pochine invero e di mediocre importanza in confronto della splendida serie dell'inverno 1895-96, che fu eccezionalmente favorevole per tali imprese.

Colle delle Finestre m. 2472 (Alpi Marittime), raggiunto il 29 dicembre 1896 da V. de Cessole e L. Maubert (Sez. Alpi Marittime del C. A. F. e Sez. di Torino) colle guide J. B. Plent, L. Barel e P. Guigo, partendo da San Martino Vesubia. Trovarono molta neve. Dal colle scorsero distintamente il Monte Rosa, a 200 km. di distanza, grazie la purezza eccessiva dell'atmosfera.

Mont Guillaume m. 2575 (Basso Delfinato), salito in febbraio da un ufficiale del battaglione alpino di Embrun, il quale partì solo e munito degli sky norvegesi. Giunse sulla vetta alle ore 14, e fu di ritorno a Embrun alle 19.

Monte Arpone m. 1601 e *Monte Rougnous* m. 1936 (Val Susa), saliti il 1° e 2 marzo dagli studenti Daniele Ercole ed Hess Adolfo (Sez. di Torino) coll'itinerario: Torino, Val della Torre, Madonna della Bassa, Colle del Lys, M. Arpone, Niquidetto, M. Rougnous, Almese, Torino.

Monte Angiolino m. 2168 e *Castel Balangero* m. 2202 (presso Lanzo), saliti il 14 marzo dal dott. Agostino Ferrari (Sez. di Torino) passando per Coassolo e la Punta della Cialma.

Col della Seigne m. 2512 (Alpi Graie), attraversato il 2 gennaio dal L. Rivoire e Poncin. Partiti alle 6 dai Chapieux sopra Bourg St.-Maurice, giunsero al colle alle 12, con freddo intenso e vento. A notte chiusa furono alla cantina della Visaille, dormirono in uno dei chalets di Veni e l'indomani scesero a Courmayeur.

Schreckhorn m. 4080 (Oberland), già citato nel numero precedente a pagina 58. L'alpinista inglese che lo salì fu il sig. O. G. Jones. Secondo il rev. Coolidge questa ascensione sarebbe la 6ª invernale.

Mettenberg m. 3107 (Oberland, presso lo Schreckhorn), salito in gennaio da Mr. Ellis e Miss Bristowe colle guide Ulrich e Hans Almer.

Calanda m. 2808 (a ovest di Coira), salito il 12-13 gennaio da F. Denzler colla guida David Kohler.

Oberreinhalschrofen m. 2524 (dintorni di Innsbruck), salito il 16 gennaio da Franz Hörtnagl, H. Renner e A. Hintner.

Müdelegabel m. 2643 (Algovia), salito il 2 gennaio da E. Gundert. E. Hezel, P. Keppler colla guida Franz Braxmair. Fu questa la 3ª ascensione invernale: la 1ª devesi al sig. Wundt il 10 aprile 1882, la 2ª al sig. Neumeyer il 2 gennaio 1889.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Como.

Al Piano del Tivano e a Canzo. — Con questa riuscitissima gita, compiutasi il 7 marzo con 23 partecipanti, fra cui giovinetti e fanciulli, e una bambina poco più che settenne, si inaugurò la serie delle escursioni sociali di quest'anno. La comitiva ebbe cortesie accoglienze a Nesso e Zebio; alle 11,50 fece colazione al piano del Tivano, indi salì alla colma di Sormano, da cui godesi di ampia e pittoresca veduta, e discese ad Asso e Canzo, donde ritornò a Como in vettura.

Al Campo dei Fiori. — Si era ufficialmente rimandata questa gita, in vista del pessimo tempo, ma essa ebbe luogo egualmente il 14 marzo per felice iniziativa di un gruppo di signorine e di soci che, visto il migliorarsi del tempo, si trovarono al mattino di quel giorno disposti alla partenza e alla sera soddisfatti della dilettevole scampagnata sui colli comaschi.

Sezione di Messina.

Colle San Rizzo e Monte Ciccia. — (15 giugno 1896). — La prima escursione sociale dopo la costituzione del Club in Messina, se fu breve e in siti facili, non fu per questo meno interessante. Colle San Rizzo e Monte Ciccia appartengono al gruppo dei Peloritani e dominano la città di Messina dal lato di Capo Peloro, avendo così da quelle vette la visuale di Messina, dello Stretto e delle Calabrie dal lato nord-est, e del litorale del Capo Milazzo fino a Capo Tindari colle isole Eolie in fondo dal lato nord-ovest. Da ciò si vede quale importanza strategica questi colli abbiano, e difatti lì vicino vi sono delle fortificazioni militari, destinate a guardare il passaggio dello Stretto e costruite in modo che sono nascoste a chi lo attraversa sulle imbarcazioni.

Il convegno dei soci era a Porta San Leone di Messina e vi ci trovammo alle 5 ant. in 34, oltre i portatori cogli asini. Direttore della gita era l'egregio ed infaticabile ing. Ludovico Molino-Foti, il quale aveva avuto la felice idea d'affidare il servizio d'approvvigionamento al messo del Club, il cui nome solo era una garanzia di successo, giacchè si chiama.... *Panebianco*. Il sesso gentile, che del resto ha dimostrato d'essere anche forte, resistendo instancabile, era splendidamente rappresentato dalla signora Clotilde Gaberti e dalle signorine Saramo, Stampini, Elisa e Teresita Chinca, Smeriglio e Ghezzi. Era anche della comitiva il fotografo Ledru Mauro, reduce da poco tempo dall'Africa, dove erasi trovato ad Abba Garima, perdendovi il suo macchinario e molte negative e scampando a stento la vita nella fatale giornata del 1° marzo.

Da Porta San Leone lungo la strada provinciale e poi voltando a destra e risalendo lungo il torrente..., si visitò la *Badiazza*, l'antica chiesa mezzo diroccata dell'ex-convento delle suore di S. Maria la Scala.

Qui l'egregio ing. Molino ci fece osservare l'eleganza del sistema persiano ad archi sovrapposti pel raccordo della cupola sul quadrato del *Te*, di cui unico esempio in Sicilia è questo della Badiazza, gli archi fatti con pietre nere e bianche alternate con grande gusto, e ci riferì come in quella chiesa esistesse un lavoro a smalto, per cui il Lafarina credette che lo smalto avesse origine in Sicilia, cosa invero molto dubbia e tutt'altro che confermata. Fa pena pertanto vedere in che misero stato si trovino adesso gli avanzi di questa chiesa, che il torrente va continuamente interrando sempre più. Chiesa e convento annesso di suore furono appunto abbandonati nel principio di questo secolo per il pericolo del torrente, e ad essi si connette una leggenda della Madonna della Scala.

Di là si salì sul Colle San Rizzo (m. 524,27), donde si passò sulla vetta di Monte Ciccia (m. 608,80) e poi, passando per il Campo degli Inglesi e per Conca d'Oro, lungo il torrente dell'Annunziata, si ritornò per San Francesco da Paola e per la marina in città. Sul Colle San Rizzo, dove c'è un torrione diruto circolare chiuso da tutti i lati, al quale si rannoda una leggenda, l'ing. Molino fece osservare come in quel punto ci fosse un distacco tra le due formazioni cristalline del laurenziano.

L'escursione fu piacevolissima per tutti, malgrado il caldo: il termometro difatti che alla partenza segnava 21 centigradi arrivò a 30 1/4 a Conca d'Oro. Si percorsero in tutto 24 chilometri con una velocità media di 17 minuti per chilometro; si fece colazione animatamente sul monte Ciccia, alla cima di una stupenda pineta, chiamata comunemente col nome del proprietario Pineta Rizzotti. Non è a dire quanto la comitiva sia stata allegra e non man-

carono i gruppi fotografici, eseguiti dal valente Ledru Mauro, dei quali uno molto riuscito fatto a proscenio cogli asini in alto, tanto per simboleggiare la scala sociale e politica contemporanea, come osservò un bello spirito.

CAROVANE SCOLASTICHE

Il Ministero dell'Istruzione Pubblica e le Carovane Scolastiche.

La Presidenza della Sede Centrale del Club, in adempimento dei voti espressi negli ultimi Congressi di Milano e di Genova, per ottenere l'appoggio delle Autorità Scolastiche nell'attuazione delle Carovane di studenti per escursioni in montagna, inviava speciale istanza motivata e documentata al Ministero della Pubblica Istruzione.

Ora quel Ministero, aderendo al desiderio espresso in tale istanza, di vedere cioè più diffusa fra i nostri giovani studenti delle scuole secondarie la sana e geniale abitudine delle gite in montagna, ha inviato una Circolare alle Autorità scolastiche provinciali ed ai capi degli Istituti governativi, raccomandando loro di incoraggiare i giovani a prender parte alle Carovane appositamente promosse e organizzate dal Club Alpino Italiano.

Sezione di Milano.

Al Monte Magnodeno m. 1236. — Quest'escursione si compì domenica 28 febbraio con 65 gitanti, di cui 10 signorine dai 10 ai 17 anni, 3 signore e una quarantina di giovani fra i 10 e i 20 anni. Faceva parte della comitiva anche il sacerdote prof. Michelangelo Ambrosini, socio della Sezione di Bergamo, il quale disse la messa a Calolzio.

La salita si fece per Erve in circa 4 ore; la discesa, direttamente su Maggianico in 3 ore. La veduta dalla cima del Magnodeno (il « Pizzo » della carta al 50.000 dell'I. G. M), non fu molto estesa; ma in compenso assai bella sulle montagne della Valsassina, del Lario e della Brianza.

L'amministrazione della rete Adriatica concesse speciale riduzione di prezzo pel viaggio in ferrovia e mise a disposizione della comitiva una bella carrozza a galleria di terza classe. Dirigevano la comitiva alcuni membri della Commissione delle gite giovanili, due direttori e il presidente della Sezione, cav. Antonio Cederna.

La **Sezione di Venezia** ha stabilito per quest'anno due escursioni scolastiche, di cui una da compiersi in aprile coll'itinerario: Vittorio - Fadalta (Col Visentin m. 1764) - Casera Costa Biz - Vittorio.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio alla Bocchetta di Campo (Prealpi del Verbano). — È pressochè ultimato questo rifugio eretto per cura dell'attivissima Sezione Verbano: stante il pessimo tempo dell'anno scorso, si riuscì appena a compierne la muratura, a coprirlo e chiuderlo. I lavori si riprenderanno appena si potrà e si spera di inaugurarlo nel veniente agosto.

L'edificio sorge a pochi metri dalla Bocchetta di Campo (m. 2053): è in muratura a calce, con serramenta in ferro, tetto di lastroni, e si compone di 4 vani, due a piano terreno (di cui uno aperto ad uso del pubblico) e due al piano superiore. Una comodità che sarà molto apprezzata è di trovarsi vicinissima una fontana d'eccellente acqua.

Con questo rifugio sono facilitate le ascensioni del Pedum (m. 2110) o Testa di Napoleone (nome con cui è conosciuto da molti visitatori del Lago Maggiore), e della Laurasca (m. 2182), poco visitata finora per non essere possibile pernottare nelle vicinanze. Esso servirà pure come ottima stazione per cacciatori di camosci, e permetterà di compiere agevolmente parecchie interessanti gite sui monti e per le valli circostanti.

Rifugio al Passo di Gavia (Alpi Orobie). — La solerte e benemerita Sezione di Brescia ha progettato e sta facendo costruire un importante rifugio che si comporrà di due fabbricati, uno chiuso, l'altro aperto.

Il rifugio aperto sorgerà sul Passo di Gavia (2652 m.), nella località denominata « Testa di morto » e sarà di un solo ambiente con camino e tavolato.

Il rifugio chiuso sorgerà a 20 minuti dal Lago Bianco, su di un promontorio e consisterà di 3 vani al piano terreno (cucina e dormitorio per le guide, più un ripostiglio per i viveri e la cantina), e di 2 grandi vani al piano superiore, con 22 letti. Si potrà inoltre, in caso di bisogno, godere il sottotetto. Ciascun piano è fornito di latrina.

Il costo complessivo di costruzione e arredamento si spera non superi le L. 12000. Venne già firmato il contratto tra la presidenza della Sezione e i costruttori, sig. Capitani Natale, capomastro di Bormio, e le guide di Valfurva, Pedranzini, Confortola e Manziana. Quanto prima si porrà mano ai lavori e possibilmente verranno ultimati per l'agosto del 1898.

Rifugio al Pic de Rochebrune (Delfinato). — Questo rifugio, ora in progetto, sarà situato sul versante sud del Col des Portes, in sostituzione del vecchio Rifugio Vignet-Trouvé, che finora ha reso pochi servizi. La costruzione e l'arredamento si presumono del costo di L. 3500.

Rifugio al Mont Buet (Savoia). — La Sezione Mont-Blanc del C. A. F. ha progettato di erigere un confortevole rifugio con fornello e tavolato per dormire, in sostituzione della meschina capanna di muri a secco finora esistente presso la vetta del classico Mont Buet (m. 3119) e conosciuta sotto il nome di « château Pictet ».

Statistica della frequentazione dei Rifugi della Società Alpinisti Tridentini nel 1896. — Presentando questa statistica, ribadiamo l'idea che anche per i Rifugi del C. A. I. si trovi modo di registrarne la frequentazione, il che darebbe un buon elemento per giudicare della loro importanza e utilità, come pure della relativa affluenza di alpinisti nei vari distretti alpini.

	ITALIANI	TEDESCHI	INGLESI	FRANCESI	DIVERSI	TOTALE
Stoppani al Grosté	35	115	3	3	5	161
Lares	2	6	—	—	—	8
Sabbione	10	8	—	—	—	18
Presanella	5	47	2	1	—	55
Bedole (Bolognini)	39	179	8	2	2	230
Cevedale	25	19	2	—	—	46
Rosetta	21	135	7	9	3	175
Tosa	39	119	5	4	—	167
Monte Baldo	139	41	1	—	2	183
Totale	315	669	28	19	12	1043

Del Rifugio Roen non fu possibile avere i dati relativi alla frequentazione.

PERSONALIA

Gabriele Rosa. — Di questo venerando cittadino, morto in età di 86 anni sul finire del mese scorso, tutta la stampa italiana narrò la vita spesa a pro della libertà e della patria, soffermandosi specialmente sui suoi scritti storici e politici; ond'è che qui ci restringiamo ad accennare alle molte e certo non tutte conosciute benemerenzè verso la nostra istituzione, che gli era sì cara.

Gabriele Rosa era per inclinazione tratto fin da giovane alla montagna. Di costumi semplici, alieno dai rumori del mondo, e soprattutto amante della libertà, doveva prediligere le solitudini alpestri. In esse fortificò il corpo, tanto da conservare ottuagenario, malgrado i disagi patiti per le vicende politiche e massime nella prigionia allo Spielberg, perspicua armonia di idee; in esse maturava i pensieri patriottici, raccoglieva nuova energia nei tempi di depressione morale e non di rado di codarde transazioni. E i monti e le valli bresciane, che il Rosa aveva esplorato in lunghe peregrinazioni, ora solingo, ora col compagno ed amico carissimo prof. Giuseppe Ragazzoni, distinto naturalista, dovevano a questi grandi maestri la loro odierna notorietà, legittima d'altronde per gli innumerevoli incanti che possiedono e l'interesse geologico e botanico che presentano. Il Rosa ha potuto così, insieme ai molti libri, opuscoli ed articoli in materie svariate, approntare una ricca suppellettile di lavori sopra le osservazioni fatte e le note prese ad illustrazione della provincia bresciana e della limitrofa bergamasca.

Fino dal 1842 presentava all'Ateneo di Brescia una dotta memoria sulle industrie siderurgiche delle valli cenomane, che gli valse l'immediata nomina di socio di quella accademia, nomina tanto più eloquente a que' tempi nei quali alla censura austriaca piaceva distinguersi anche nei riguardi di un istituto scientifico e letterario. Volendo ricordare, sia pure sommariamente tutte le pubblicazioni sue, e soltanto nella materia che ci interessa, troppo lungi dovremmo condurre il lettore: ci fermeremo alle più importanti, o meglio fin dove la memoria ci assiste. Già nei *Feudi e Comuni di Lombardia e Dialetti e costumi nelle provincie di Brescia e di Bergamo*, egli ha dipinto maestrevolmente paesuoli alpestri e consuetudini valligiane. Il « Bollettino della Sezione di Brescia » edito nel 1875, contiene poi una pregevole monografia del titolo *Bagolino, storia di cultura alpina*. Nel 1881 vide la luce *La Valle Camonica nella Storia*, opera che rivela l'accurato raccoglitore di documenti, il perfetto conoscitore di molti libri, e che fu distribuito ai congressisti convenuti a Brescia l'anno successivo. A quell'epoca Gabriele Rosa era presidente della Sezione bresciana, e tra le molteplici cure per la buona riuscita del Congresso trovò tempo di presentare studi nuovi ed apprezzati, quali la conferenza sulle Valli Camonica, Trompia e Sabbia, e l'articolo inserito nel numero unico, uscito per la circostanza « *Brescia alpina* » sui boschi e le selve della sua provincia.

Deliberata la pubblicazione di una nuova *Guida*, che sostituisse la meno completa da tempo in uso, il Rosa vi si prestò volentieri assumendo una parte importantissima, così che col Ragazzoni, col Cozzaglio, collo Sbardolini, col Glissentti ha contribuito a fornire gli alpinisti di un potente ausilio nelle loro escursioni sui monti bresciani. E l'amore alla terra natale attrasse specialmente l'attività fenomenale di Lui, e recentemente ha potuto offrire una seconda buona *Guida del Lago d'Iseo*, di quel *Sebino* piccolo ma pieno di seduzioni, che l'occhio suo comprendeva ogni giorno con sensibile vibrazione di orgoglio sulla punta di un monte dove soleva portarsi nello stesso tempo che i suoi famigliari predisponavano il cibo, per fare, come diceva Egli celiando, un po' d'appetito.

E quando distinta coorte di artisti pensò di istituire un periodico illustrato dal titolo *La Bresciana pittoresca*, Gabriele Rosa ne fu autorevole collabo-

ratore per la parte storica; soltanto quattro o cinque numeri di quella pubblicazione videro la luce, forse perchè in tempi di romanzi a vile mercato e di allettatrici « pochades » trova duro il cammino colui che al buon gusto ed alla sana educazione guarda unicamente come ambito ideale nell'assiduo lavoro, e fu un peccato. Tuttavia anche in quei pochi il Rosa lasciò larga impronta di ingegno, di vasta erudizione e di senso pratico nelle cose bresciane. E finiremo coll'accennare che nel giornale quotidiano *La Provincia di Brescia*, di cui Gabriele Rosa fu per lunghi anni redattore onorario, apparivano quasi ogni settimana articoli suoi in materie politiche, storiche, economiche, agricole; ma anche l'alpinismo volle la sua buona parte, e l'indole, i costumi, i dialetti, le industrie dei montanari ebbero in Lui un chiaro, competente illustratore.

Ora è scomparso, ma la Sezione di Brescia, che lo venerò come suo socio fondatore, e tutti gli alpinisti italiani, ricordandolo sempre, potranno vantarsi di avere innanzi uno specchio di virtù, di energia, di abnegazione, di patriottismo negli esempi luminosi che Egli ha legati. Fatta l'Italia bisogna fare gli italiani, lasciò scritto Massimo d'Azeglio; Gabriele Rosa cospirò e soffrì per la patria, ed ispirando l'affetto alle montagne pensò di formare la nuova generazione a similitudine sua.

AVV. FABIO GLISSENTI

VARIETÀ

Per la protezione della flora alpina.

Sotto questo stesso titolo la « Rivista » dell'anno scorso (pag. 30) riferiva una serie di provvedimenti dovuti ad autorità e privati per frenare la distruzione di certe specie botaniche rare e ricercate. Torniamo ora sull'argomento per far conoscere altre consimili disposizioni e soprattutto per segnalare l'opera diffusa, indefessa e benemerita dell'*Association pour la protection des plantes*, avente sede a Ginevra, dove venne fondata nel gennaio 1883.

Oltre la vigilanza e la propaganda individuale dei numerosi suoi soci sparsi per tutta l'Europa e fin nelle più remote parti del mondo, la Società attende con speciale fervore a far istituire in diversi punti delle Alpi e in altri gruppi montuosi i cosiddetti giardini alpini, il cui scopo è di accogliere e conservare le specie meno comuni della flora alpina perchè i botanici possano facilmente studiarle e per riparare alle eventuali sparizioni delle medesime.

Il migliore di tali giardini è la *Lynnaea* di Bourg St.-Pierre, sulla strada svizzera pel Gran S. Bernardo; venne fondato appunto dalla Società in discorso e di continuo si arricchisce di nuove specie. Il « Bulletin » che essa pubblica annualmente ha nel num. 14° (anno 1896) una relazione di una visita a questo giardino, la quale fa conoscere quanta ne sia l'importanza e come esso venga con somma cura accudito. Ancora in Svizzera v'ha il *Jardin Favrat* ai Rochers de Naye, stabilito dal sig. prof. de Jackewsky e dalla Società Botanica di Montreux; ora se ne vuole rialzare le sorti un po' decadute dopo la partenza del Jackeswky per la Russia. Ai Plan-de-Frenières, sopra Bex nel basso Vallese, si ammira un giardino fondato sotto gli auspici del cantone di Vaud, e, se non erriamo, si è proposto di denominarlo la *Rambertia* per ricordare lo scrittore tanto benemerito della regione. Altro giardinetto alpino è compreso nel giardino del Liceo di Lugano; venne formato per cura della Sezione Ticinese del Club Alpino Svizzero e posto sotto la direzione dell'egregio botanico dott. Silvio Calloni.

In Italia abbiamo la *Daphnaea* al Monte Baro sopra il lago di Como: è abbastanza noto che lo si deve alla Sezione milanese del nostro Club ed è

affidato alle intelligenti cure dei soci conte F. Lurani e Augusto Artaria. Altro è in formazione presso l'Ospizio del Piccolo San Bernardo per iniziativa del venerando rettore ab. Chanoux, come già annunziò la « Rivista » dell'anno scorso, e si spera di inaugurarlo nel prossimo luglio, intitolandolo la *Chanousia* in omaggio al fondatore. L'infaticabile dott. H. Correvon, presidente della citata Società di Ginevra, ne ha grandemente propugnata e aiutata la formazione, tanto che ancora il 7 marzo di quest'anno venne appositamente ad Aosta a tenere nel salone del Club Alpino una applaudita conferenza sull'argomento, eccitando i Valdostani a coadiuvare il loro convalligiano nella lodevole, patriottica e non facile impresa. Facendo osservare che parecchie specie rare sono ora affatto scomparse dalla valle e di altre si fa attiva ricerca, spiegò la necessità di creare una Società in favore della flora Valdostana e di inculcare ai giovani il rispetto alla medesima come ad un sacro patrimonio.

In Francia prospera da molti anni il giardino alpino di Chamrousse presso Roche-Béranger, istituito dalla Società dei Turisti del Delfinato; un altro venne creato a San Martino-Vesubia dalla Sezione Alpi Marittime del Club Alpino Francese e posto sotto la cura del sig. M. de Gilly, appassionato botanico; un terzo esiste nei Vosgi, fondato dal gruppo Belfort della Sezione Alti Vosgi dello stesso Club.

Perfino in Bulgaria il regnante principe Ferdinando, dotto cultore delle scienze naturali, intende fondare in qualche punto dei Balcani un giardino-rifugio sul genere di quello della Lynnaea.

Oltre a questo genere di propaganda, e a quella fatta per mezzo di articoli che tratto tratto fa pubblicare sui giornali dei vari cantoni, la Società di Ginevra cerca di infondere nei turisti, alpinisti e viaggiatori che percorrono la Svizzera il sentimento del rispetto alle flore locali mediante un *cartello-avviso* che ha fatto stampare fin dal 1895 dal rinomato Stabilimento Orell-Füssli di Zurigo, in numero, crediamo, di 1500 copie, per essere mandate a tutte le Sezioni del C. A. Svizzero e a quelle dei Club alpini stranieri iscritti nella Società, nonché a tutti gli alberghi della Svizzera, e viene pure rimesso a chi ne fa domanda, contro un corrispettivo di 3 franchi. È un cartello elegante ed artistico, in cromolitografia, che reca dipinti su uno sfondo di monti nevosi dell'Oberland, due fra i fiori alpini più graziosi, cioè l'*Adonis vernalis* e l'*Eryngium alpinum*, con poche linee di testo informate allo scopo della pubblicazione.

Per tutte queste benemerienze il Club Alpino Svizzero si è deciso di appoggiare la Società votandole un sussidio annuo di 100 lire per 5 anni. Per iscriversi membro della medesima occorre esser presentato da due soci e pagare la quota annua di L. 2, oppure fare il versamento definitivo di L. 40.

Passiamo ora a ricordare alcuni esempi di protezione della flora per effetto di speciali deliberazioni delle autorità.

Il prefetto della Savoia ha emanato fin dal 1889 un decreto con cui proibiva lo strappamento del *Cyclamen Europaeum* in tutto il suo dipartimento. Il governo del Tirolo ha proibito per legge lo sradicare tutte le piante della grande Genziana gialla i cui tuberi misurano meno di 2 centimetri di diametro; questa specie andava rapidamente scomparendo per la gran raccolta che ne facevano i distillatori di acquavite di genziana, come ve n'ha nelle nostre valli di Lanzo, appunto provenienti dal Tirolo. Nella contea di Gorizia e Gradisca si emanò nel febbraio 1896 una legge per proibire di strappare gli edelweiss, nonché di offrirli in vendita, fatta eccezione pei casi di raccolta a scopo scientifico.

Una consimile misura si è dovuta prendere fin nella lontana isola di Borneo dove il governo emanò nel 1895 la proibizione di viaggiare nella provincia di Keppel e nel distretto di Kinabalu a scopo di far collezioni di orchidee, comminando un'ammenda di 500 dollari ai trasgressori di tale decreto.

LETTERATURA ED ARTE

Th. Wundt: Das Matterhorn und seine Geschichte. — Un elegante volume di gran formato, con numerose illustrazioni, pubblicato per cura della *Sezione di Berlino del Club Alpino Tedesco-Austriaco*. — Berlin, Raimond Mitscher ed., 1896. Prezzo 20 marchi = L. it. 25.

Annunziando un libro alpinistico del Wundt, dopo che si è ammirato le sue precedenti opere sul Cimone della Pala e sulle Dolomiti di Ampezzo, non occorrerebbe più magnificarne i pregi soprattutto per ricchezza e abbondanza di illustrazioni; ma qui si tratta del Cervino, del picco più classico nella nostra cerchia di monti, che non va certamente considerato alla stregua di una delle tante Dolomiti.

Maggior interesse acquista poi il libro quando si sappia che il Wundt lo ha dedicato alla sua giovane signora, colla quale compì il viaggio di nozze facendo appunto l'ascensione del Cervino nel 1895. Ciò non gli ha impedito di studiarlo sotto i varii suoi aspetti per descrivercela con vivezza e con quel fascino che prova solo chi sente vera passione per la montagna. È superfluo dire che vi ha pur parola dei suoi dintorni, cioè di Valtournanche, del Breuil, del Théodule, del Riffel, di Zermatt, anzi, verso la fine del volumel 'A. fa una divagazione fino agli incantevoli laghi lombardi.

Senza che il lavoro sia riuscito una vera monografia del Cervino, tuttavia questo picco è presentato in tutta familiarità per quello che è e per quello che ha fatto, anzi per ciò che gli uomini vi hanno fatto e provato. In buona parte il merito di ciò è delle illustrazioni, che non sapremmo dire qual punto della montagna non riproducano, salvo la faccia ovest che il Wundt non ha percorsa. E come ogni particolare risalta su quelle incisioni! Le capanne da lontano e da vicino, le corde e le scale si discernono perfettamente, talchè sul libro in parola si può imparare le due più comuni vie d'accesso alla vetta.

Delle 15 splendide vedute stampate fuori testo su cartoncino, due sono riproduzioni di disegni del celebre Doré (catastrofe del 1865 e arrivo sulla vetta). Le altre sono ricavate da fotografie o da acquerelli di Rummelspacher, un emulo del Compton. Tra le incisioni minori ve n'ha di interessanti: ritratti di guide, alpinisti e albergatori, macchiette, episodi, reliquie delle disgrazie avvenute sulla montagna, per es., le scarpe di lord Douglas, la borracchia di Moseley, autografi di alpinisti celebri, ecc.

L'edizione è veramente di lusso per carta, stampa, copertina, legatura, ecc.; è un'opera insomma che può ornare la biblioteca di qualsiasi alpinista.

Annuaire du Club Alpin Français. — XXII^e année (1895). — Paris 1896.

È sempre con un sentimento di gradevole curiosità che si apre e si sfoglia l'Annuario del C. A. F. e si sa di avere dinanzi un buon libro scritto con coscienza e con quell'arte squisita che caratterizza le opere dei nostri vicini Francesi; stampato con una cura veramente unica, con buone incisioni, è sempre un libro che si legge volentieri e tutto d'un fiato, e che lascia soddisfatti perchè istruisce e piace.

Anche il volume del 1895 è degno di entrare nel bel numero. È vario ed interessante; forse l'alpinista puro troverà da brontolare perchè parecchi articoli non sono fatti per lui; ma noi, punto impressionati da questo egoismo alpinistico, lo lasceremo brontolare e proseguiremo nel nostro esame.

Il primo articolo: *Sulle vie del Monte Bianco*, è diviso in due parti; la prima: *la Cresta delle Bosses*, di CH. DURIER, è una descrizione minutissima di questa conosciuta via, delle prime ascensioni compiutesi per essa e delle strade seguite altra volta per quel versante; una fotografia di Vallot ed un disegno di Schrader illustrano lo studio. — Nella seconda parte: *Una tor-*

menta sul Monte Bianco (1891) di F. SCHRADER è raccontata una gita fatta su quella montagna in pessime condizioni atmosferiche, tanto disastrose che una comitiva di poco lontana da quella dell'autore, sorpresa da una valanga di seracs, lasciò due morti sul ghiacciaio. Alcune istantanee danno un'assai precisa idea dell'ambiente.

L'Ouille de la Balme, una punta che si trova nel gruppo poco noto della Lozière, sulla catena divisoria fra Moriana e Tarantasia, fu salita la prima volta dal sig. G. BARTOLI che ne dà notizia breve e succosa.

La signora JEANNE PAILLON ha fatto colla figlia M^{lle} Mary, il figlio Maurice e Miss Richardson l'ascensione invernale della Croix de Belledonne con traversata dell'intero gruppo; dimostrandosi altrettanto valente scrittrice quanto ardentissima alpinista, ce ne dà una relazione in cui non so se sia più ammirabile la spigliatezza di stile, o la precisione fotografica dell'espressione.

Nelle stesse condizioni di stagione il signor F. REGAUD ha fatto *Le Col du Bouquetin en hiver* da Bonneval a Valsavaranche dopo aver pernottato alla R. Casa di caccia del Nivolet; l'articolo è ornato di due belle illustrazioni.

Viene poi un breve resoconto del sig. E. BRUNNARIUS d'una gita fatta *dans la Vallée de Bietsch*. L'autore è un ardente partigiano delle gite senza guide; ormai questo genere di alpinismo, entrato nelle consuetudini e sanzionato dai migliori alpinisti, non è più discutibile, è discutibile invece il gusto del sig. Brunnarius di munirsi della tenda, ciò che collegato alla mancanza di portatori lo obbliga ad un facchinaggio poco pratico.

In un lungo articolo: *Du Plateau de Lannemezan au glacier des Gourgs blancs*, il sig. EMILE BELLOC ci guida nei Pirenei. Abbiamo una minuziosa interessante descrizione della Valle della Neste, e di quella di Louron che si rimonta per tutto il suo corso; si visita il lago di Caillaouas, indi i Gourgs-blancs; troviamo in quest'articolo, che dimostra nell'autore una perfetta conoscenza dei luoghi descritti, molte utili indicazioni e parecchie correzioni nei nomi della carta.

Altri due studi: *Le Jura souterrain* del sig. E. RENAULD e *Sous terre* del sig. E. A. MARTEL si riferiscono, come lo indica chiaramente il titolo, ad esplorazioni di grotte, caverne, pozzi ecc.; il primo si occupa del Jura, un'interessante regione che racchiude delle bellezze sotterranee innumerevoli e di prim'ordine; l'altro ci guida in Irlanda ad esplorare il Marble Arch, e in Inghilterra dove visita il Gaping Ghyll.

Dalla luce delle lanterne ritornando alla luce del sole, il sig. HENRY CUËNOT descrive in *Autour de Sainte-Croix* quella parte del Jura svizzero che sta fra Pontarlier e Yverdon, sopra uno di quei bellissimi pianori del Jura donde si domina da una parte le Alpi dall'altra la pittoresca regione dei laghi.

La Sezione Alti Vosgi del C. A. F. aveva organizzato per le feste pasquali del 1895 un viaggio in Tunisia ed in Algeria. Presero parte alla gita 13 persone fra cui 3 signore. Una di queste ultime, la signora PAUL BOUCHARD si incaricò con una bella relazione di farci partecipare al simpatico viaggio nel quale si visita Tunisi, Bizerta, Tebessa, Costantina, El Kantara la meravigliosa porta del deserto, Biskra e Algeri.

Dai deserti africani ai paesaggi polari; dall'Algeria in Islanda andiamo col sig. G. EICHMÜLLER che ne percorre la *Regione del Myratn*, l'articolo minuzioso, esatto e chiarissimo è illustrato da parecchie buone incisioni.

Molto interessante quello che segue: *Un'escursione in Asia Minore* nel quale il sig. P. Joanne racconta un suo viaggio a Hyéropolis per visitarvi quelle meravigliose rovine dell'antica grandezza greca, colla sua cascata pietrificata e le sorgenti termali.

E prima di terminare la serie dei viaggi diamo una capatina nel Caucaso col sig. EUGENIO GALLOIO, che l'ha attraversato *da Tiflis a Vladikaukas per la strada di Georgia* che passa pel Colle Goudaour e che descrive anche la strada da Tiflis ad Erivan ai piedi dell'Ararat.

Nella parte dedicata alle scienze ed alle arti, il sig. PIERRE PUISEUX descrive le *Montagne della Luna*, la loro conformazione e i fenomeni, dibattendo in modo chiaro e piacevole le molte teorie scientifiche formatesi sull'argomento. — Segue un lungo articolo *Le Vesuve et Capri* dell'egregio CH. DURIER, studio storico della vita attivissima di questo colosso turbolento, con molte illustrazioni antiche e moderne. — È assai interessante lo studio del dott. PAUL GIROD su *Les anciens glaciers et les Alpinistes préhistoriques* in cui, fatta una rapida descrizione del periodo glaciale nell'epoca quaternaria, parla delle varie razze umane che abitarono allora l'Europa. — Il sig. JOSEPH LEMERCIER dà una *Notice sur les bataillons Alpins*, ricco di graziosi schizzi e di splendide fototipie. — Di carattere militare è anche l'altro articolo: *Marche du Corps d'armée du Maréchal Souvarow*, in cui il sig. E. TRUMEAU, luogotenente nell'esercito francese, descrive la ritirata dal Ticino al Reno compiuta dal Maresciallo Souvarow nel settembre-ottobre 1799, di questa celebre impresa, compiutasi nelle peggiori condizioni di atmosfera e di località, attraverso monti sconosciuti, paesi ostili e col nemico continuamente alle spalle, tanto da poter essere paragonata alla ritirata dei diecimila di Senofonte, è fatta una descrizione precisa e documentata.

Termina una breve relazione del CONTE DI MARSY su *Une ascension à Roche Melon en 1588*, compiuta dal signor di Villamont.

E colla cronaca del C. A. F. e la statistica dei soci e delle cariche sociali, termina l'interessante volume. etc.

The Alpine Journal. — Vol XVIII, Num. 134 (novembre 1896). — Londra.

La descrizione d'una nuova via su di un vecchio picco e due altre ascensioni nel gruppo del M. Bianco formano l'oggetto dell'articolo di Mr. GEORGE H. MORSE che ha per titolo *Nel distretto di Chamonix*. Prima d'intraprendere il racconto della salita all'Aiguille d'Argentière coi signori Wicks e Wilson l'autore nota come questa vetta, chiamata sulle antiche carte Pointe des Plines, è formata da tre punte distinte delle quali, la centrale, che è la più alta, è tutta di ghiaccio, mentre le due che la fiancheggiano sono di roccia. Quella Nord trovasi un poco ad ovest dello spartiacque e da essa, come pure da quella Sud, scende un contrafforte sul ghiacciaio d'Argentière, mentre la centrale altro ne manda sul ghiacciaio di Saleinaz. Fatta un po' di storia sulle diverse vie di salita descrive la nuova strada per la cresta Sud-Est, da essi seguita nell'agosto 1893, e che abbiamo già riassunta a pag. 258 della « Rivista Mensile » del 1894. Raggiunta la vetta Sud, poi quella Centrale, passarono su quella Nord e scesero al Colle Chardonnet per ritornare a Lognan.

Due anni dopo (1895) l'A. col sig. C. H. Pasteur e la guida Emilio Rey, scalarono l'Aiguille du Tour Noir in 6 ore da Lognan pel Colle d'Argentière, scendendo poi direttamente sul versante francese giù d'un ampio canalone di roccia. Più tardi l'A. colla medesima guida, in due soli cioè, salivano il Monte Bianco dalle Bosses; alle 6,45 già erano sulla vetta, alle 8 in discesa al Corridor, di dove salirono in 3¼ d'ora il M. Maudit; raggiungevano poco prima del mezzogiorno il colle fra il M. Maudit ed il M. Blanc de Tacul la cui vetta toccavano alle 12.50 e quindi pel Colle dell'Aiguille du Midi, scendevano a Montanvers alle 18. Fa quindi cenno del grande rispetto che la guida Emilio Rey portava al Monte Bianco, per salire il quale ebbe a dire che prendeva precauzioni raramente usate per altri picchi, e toglie occasione da ciò per fare curioso raffronto sul modo di vestirsi per salire quest'eccelsa vetta a seconda delle differenti epoche, da Lombard Meunier che dopo il tentativo d'ascensione compiuto nel 1783 disse che se avesse dovuto tornarvi si sarebbe munito soltanto d'un parasole e d'una bottiglia d'acqua odorosa, a coloro che invece si seppelliscono sotto un vero monte di vestiti di lana e pellicce. L'interessante articolo termina con parole commoventi all'indirizzo della povera guida Emilio Rey, che seppe cattivarsi l'affetto di quanti lo conobbero.

Il sig. TEMPEST ANDERSON dà qui conto della sua escursione compiuta in compagnia del dott. Lavis di Napoli nel 1890, allo *Skaptar Jokull*, il terribile vulcano dell'Islanda che nel 1783 eruttò dai suoi fianchi due fiumane di lava che raggiunsero la lunghezza di circa 50 miglia e devastarono immense praterie portando la desolazione in quell'isola e la distruzione di molte vite umane e migliaia di capi di bestiame.

Alpinismo nelle montagne rocciose del Canada è il titolo del lungo articolo dovuto al sig. E. S. ALLEN, la cui prima parte venne pubblicata nel numero di maggio 1896 dell'« Alp. Jorun. ») Due necrologie su *Charles Packe* ci descrivono l'uomo e l'opera sua, e ad esse altra ne segue della guida *Roman Imboden*.

Quindi trovansi elencati: i principali accidenti alpini accaduti nel 1896, una serie di prime ascensioni (riportate per le regioni che ci riguardano, in altra parte della « Rivista ») le note alpine, la bibliografia sempre ricca d'importanti ed ampie recensioni, ecc. Nelle « Note alpine » il sig. J. S. Masterman dice d'aver raccolta verso la metà della parete sud-est della Grivola la *Saxifraga oppositifolia*, non mai trovata prima, crede, a tale altezza, cioè a più di 3600 m. sul livello del mare. N. V.

Bollettino del Club Alpino Sardo. — Anno III (1895). — Cagliari 1896.

Ad una breve relazione sulla gestione del Club nel 1895, fatta in Assemblea generale dei soci dal presidente avv. G. L. Mulas Mameli, fanno seguito quattro relazioni di gite sociali compiute in quell'anno e un articolo scientifico del naturalista PIETRO BONOMI, sui *fenicotteri emigranti in Sardegna*. La prima gita, a cui presero parte 9 soci, ebbe per meta il monte *Sa Planedda* (m. 550) che sorge presso il villaggio di Capoterra: è narrata da E. MANNAI con note botaniche del precitato BONOMI che ha preparato e prepara collezioni di flora e fauna sarda pel Club. — L. COLOMO narra la seconda gita, che fu a *Monte Latie* (circa m. 1200), pure presso Capoterra, l'unico monte della Sardegna sul quale all'illustre Lamarmora non riuscì di porre piede. Di sette gitanti, solo tre toccarono la vetta. — Nella terza gita 13 soci salirono il *Monte Eccas* (m. 918): essa riuscì interessante dal lato scientifico per le raccolte che vi fece il Bonomi. — Dell'ultima escursione, che fu diretta al monte *Limbara* (m. 1319) e durò dal 3 all'8 agosto, dà una lunga e istruttiva relazione il presidente sunnominato, che vi prese parte con una ventina di soci. Il gruppo del Limbara sorgendo a sud di Tempio, nella parte settentrionale dell'isola, la comitiva vi si recò per Oristano e Ozieri colla ferrovia, e ricevette ovunque cordiali e anche entusiastiche accoglienze. Alla descrizione dei luoghi percorsi sono intercalate interessanti notizie storiche, altre sui costumi, sulla coltura del suolo, sulle industrie locali, sulle antichità, sui monumenti rimarchevoli, e si può dire che si parla di oltre metà della Sardegna, poichè nel ritorno si variò alquanto l'itinerario verso Nuoro. L'articolo è accompagnato da 6 vedute che lasciano piuttosto a desiderare, fra cui una grande rappresentante la « Fontana Cantareddu » a Ozieri.

Termina il volumetto brevi cenni di gite minori a *Monte Codra* (m. 400) al monte *Su Tronu* (m. 955) presso San Pantaleo, alle regioni Sarrabus e Gerrei esplorate dal presidente per compiere uno studio illustrativo della Sardegna; infine i bilanci 1895 e 1896 e l'elenco dei 117 soci iscritti al 31 dicembre 1895.

Campanile Vincenzo: Calendario per l'anno 1897, pubblicato dalla Società Alpina Meridionale. — Napoli 1897.

Per diffondere fra i suoi colleghi del Mezzodì d'Italia la conoscenza dei monti e la passione per salirvi, il prof. Campanile non lascia nulla d'intentato. Col l'esempio, colla parola, cogli scritti, egli è da molti anni assiduo sulla breccia per far propaganda d'alpinismo. Nuova prova della sua molteplice attività è il Calendario sovracitato da lui redatto e che la Società di cui egli è presi-

dente ha pubblicato e distribuito ai suoi soci. È un librettino di 84 pagine che comprende il programma delle 14 gite sociali e delle 4 universitarie i n-dette dalla Società per l'anno corrente, una serie di 102 itinerari di gite che si possono compiere da Napoli in uno o due giorni, e il Calendario alpino registrante quasi per ogni giorno dell'anno, a guisa di ricordo anniversario, una o più prime ascensioni, anche fra quelle invernali, o compiute fuori d'Europa, citando la fonte da cui venne tratta la notizia. Questa parte del libro è lungi dall'essere completa, come ammette lo stesso autore, e lascia piuttosto a desiderare per correttezza ortografica. I nomi delle punte citate sono poi riunite per ordine alfabetico in un indice che rimanda alla rispettiva data. V'è infine l'elenco delle guide e dei portatori riconosciuti dalla Società nei vari gruppi dell'Appennino Meridionale (Gran Sasso, Maiella, Velino, Matese, Terminio, Partenio, Lattari, Vesuvio) e il nome di alcuni alberghi dalla medesima raccomandati pel buon trattamento.

Courvoisier Emile: Les cabanes du Club Alpin Suisse en décembre 1895.
— Berne, Schmid, Francke et C., 1896.

È un opuscolo di 40 pag., dello stesso formato del «Jahrbuch» del C. A. S., al quale figura annesso (31^a annata). Esso tratta, come dice il titolo, di tutte le capanne costruite dal Club Alpino Svizzero o dalle sue Sezioni, dando di esse notizie brevi, ma complete, chiare e precise, il che è di non poca utilità per gli alpinisti che intendono di servirsene nelle loro escursioni. Di ogni capanna è data l'indicazione del sito dove essa sorge, la situazione sulle carte Dufour e Siegfried, la Sezione proprietaria o sorvegliante, il genere della costruzione coi posti disponibili, il nome e il recapito del guardiano se vi è preposto, la località o gli hôtels più vicini, la vista che si gode, le ascensioni che da essa si possono compiere e la tariffa delle consumazioni per quelle capanne che d'estate tengono servizio d'osteria. Oltre le 44 capanne del Club, ne sono citate altre 3 dal medesimo imprese in affitto ed una di proprietà privata.

A facilitare la ricerca delle capanne sulle carte, l'opuscolo ha in fine una bellissima carta della Svizzera al 500.000 ed a quattro tinte, in cui le capanne sono distintamente segnate in rosso e numerate.

Al sig. Courvoisier della Sezione Chaux-de-Fonds va data lode per questo suo lavoro diligente e molto utile, che potrebbe anche essere posto in vendita pei soci di altri Club e pei futuri del C. A. S.

Rivista Geografica Italiana diretta dal prof. GIOVANNI MARINELLI. — Annata II^a (1895). — Roma.

Riferendoci a quanto abbiamo detto nel num. 1 del corrente anno (pag. 33) a proposito di questa Rivista Geografica, segnaliamo i seguenti lavori che essa contiene nella seconda annata.

L. BRUNO: *L'anfiteatro della Dora Baltea*, studio critico col quale l'A. combatte quanto ha asserito il sig. Penck nel suo libro «*Le système glaciaire des Alpes*» a proposito della Serra d'Ivrea, cioè che essa abbia una base interna pliocenica e uno strato di «ferretto» nella parte superiore ed esterna. — FILIPPO PORENA: *Sulle recenti teorie della genesi delle montagne*. Fatto cenno delle teorie del plutonismo, del nettunismo, dei sollevamenti, degli abbassamenti, l'A. esamina la teoria più moderna della contrazione, quasi unanimemente ora accettata dai geologi e dai geografi. — DOMENICO GIANNITRAPANI: *Vallombrosa*. L'A. passa in rassegna le bellezze naturali di quell'amenissimo soggiorno dell'Appennino toscano. — CARLO ERRERA: *Valle Vigezzo*. Sono appunti di topografia, idrografia, con note toponomastiche e cenno sulle risorse della valle. — G. PAPALEONI: *L'itinerario di Re Roberto del Palatinato da Trento a Brescia* (ottobre 1401). Secondo l'A. questo itinerario sarebbe accertato per la Val Bona, poi lungo il Lago d'Iseo e per un certo tratto della Val Sabbia; ma siccome esso presenta varie strade lungo il suo

percorso, queste sono esaminate con ragioni storiche e topografiche per stabilire quale più probabilmente fu la seguita. — Signorina E. BITTANTI: *Il « giogo onde a Camaldoli si viene »*. Questo giogo, a cui allude Ariosto nell' « Orlando Furioso » (V, 11), sarebbe secondo gli uni la Falterona, secondo altri il Poggio a Scali; l'autrice li esamina entrambi ed altri ancora nelle vicinanze, sotto il rapporto della visibilità dei due mari, Adriatico e Tirreno, condizione espressa dall'Ariosto, e conclude che il « giogo » in discorso è probabilmente il Poggio a Scali, ma che potrebbe anche essere il Monte Acuto o della Punta, e propende in pari tempo per l'espressione più generica che sia la Falterona. — ANTONIO LOPERFIDO: *Determinazione delle altezze*. L'A. esamina i diversi sistemi di livellazione, e ne considera i relativi pregi e difetti per far conoscere quando debba esser applicato piuttosto l'uno che l'altro.

Sacco Federico: L'Appennino Settentrionale. — Parte II.^a: La Toscana. — Roma, in-8, pag. 1-49, 1896.

È questo uno studio geologico-sintetico dell'Appennino Toscano e regioni più meridionali; la serie geologica è quasi completa a cominciare in basso dal terreno permo-carbonifero. È specialmente notevole la distinzione tra il Cretaceo e l'Eocene, nonchè tra il *Piacenziano* e l'*Astiano*.

Detto lavoro non è che una sommaria illustrazione della *Carta geologica della Toscana centrale ed occidentale* pubblicata dallo stesso autore alla scala di 1 : 100.000 (17 colori, cm. 100 × 75, in 2 fogli): Torino 1895, in vendita presso la Libreria C. Clausen, Torino.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

CIRCOLARE III^a. — 1. Indirizzi e richiami.

Specialmente per norma dei Soci nuovi, si avverte che le pubblicazioni vengono sempre e regolarmente spedite dalla Sede Centrale a ciascun Socio, giusta gli elenchi pubblicati e trasmessi dalle Sezioni, e che quindi così i *richiami per mancato ricevimento*, come le comunicazioni di *varianti di indirizzo*, si devono sempre rivolgere dai Soci alle *rispettive Direzioni Sezionali*.

Si ricorda ancora che i richiami di pubblicazioni mancanti devono essere fatti sollecitamente e non mai dopo trascorso un mese dalla pubblicazione, e ciò per facilitare le ricerche dei fascicoli smarriti e perchè si possa aver modo di provvedere ad una nuova spedizione.

Si rammenta infine che ogni comunicazione a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere accompagnata dall'*indirizzo dei Soci*, a cui devono essere spedite, altrimenti s'intende che siano da mandare con recapito presso l'ufficio della Sezione a cui i Soci appartengono.

2. Libretti e moduli delle richieste per i viaggi dei Soci.

Presso la Sede Centrale si trovano vendibili i *libretti* (del modello approvato dalle Amministrazioni ferroviarie) destinati a portare la fotografia dei Soci e il biglietto di riconoscimento, che devono essere presentati alle Stazioni di partenza per ottenere le speciali facilitazioni accordate ai Soci del Club dalle Ferrovie delle Reti Adriatica, Mediterranea e Sicula e della Società Veneta (riduzione del 30 0/0 per comitive di almeno 5 viaggiatori, fra Soci e

Guide o Portatori), nonchè della Società Lariana per la navigazione sul Lago di Como, dell'Impresa di Navigazione pei Laghi Maggiore e di Garda, della Società Loverese di Navigazione per il Lago d'Iseo (riduzione del 30 0/0 per comitive di almeno tre viaggiatori, fra Soci e Guide e Portatori).

I Soci, i quali pensino di aver a profitare quando che sia delle dette riduzioni, devono fare autenticare la propria fotografia dal Presidente della rispettiva Sezione e domandare a questa il libretto.

I libretti si rilasciano esclusivamente alle Direzioni Sezionali. Il prezzo d'un libretto è di L. 1,50. Le domande devono essere accompagnate dal relativo importo. La spedizione è a carico della Sede Centrale.

Sono forniti gratuitamente dalla Sede Centrale alle Sezioni che ne facciano domanda, indicandone il numero occorrente, i *moduli delle richieste* da presentarsi alle stazioni di partenza per ottenere la riduzione.

Il Segretario Generale, B. CALDERINI.

Il Presidente, A. GROBER.

CIRCOLARE IV^a — Distintivi per i Soci e per le Guide e i Portatori.

La Sezione di Milano — incaricata di fornire i distintivi per i Soci e per le Guide e i Portatori del Club Alpino Italiano — avverte:

che la vendita *dei distintivi* viene fatta *esclusivamente alle Direzioni Sezionali*, e quindi non potranno esser soddisfatte le richieste che ne venissero fatte dai singoli *Soci* o da singole *Guide* o *Portatori* delle altre Sezioni i quali tutti per provvedersene dovranno pertanto rivolgersi alle Direzioni Sezionali rispettive;

che *dei distintivi per i Soci* non si rilascia mai meno d'una mezza dozzina mentre *dei distintivi per le Guide e per i Portatori* se ne potrà rilasciare anche uno per volta.

che il *prezzo* dei distintivi è fissato in L. **3,50** il pezzo per i Soci e per le Guide, e in L. **2** il pezzo per i Portatori. — Pagamento anticipato, spese di porto a carico della Sezione di Milano.

Le commissioni devono esser dirette alla *Sezione del Club Alpino Italiano in Milano*, via Dante, 15.

Il Segretario Generale, B. CALDERINI.

Il Presidente, A. GROBER.

SEZIONI

Sezione di Torino. — *Conferenze.* — Di altre quattro dobbiamo far cenno, le quali si tennero nelle sere dei venerdì 19 febbraio, 5, 19 e 26 marzo, e ben ci rincresce di doverci limitare, come per le altre, a dare una idea troppo sommaria degli argomenti trattati.

— Il dott. FRANCESCO PORRO a compimento della sua precedente conferenza sui *Paesaggi Norvegesi* dedicò una serata esclusivamente per illustrarli con una settantina di vedute, che egli fece passare allo Sciopikon, dando a mano a mano le opportune spiegazioni. Così spiagge, fiords, ghiacciai, dirupi, paesi e città, tipi e costumi, gruppi di persone, scene di mare, ecc., sflarono a grande soddisfazione degli spettatori che partecipavano in certo modo all'interessante viaggio compiuto dal Porro nella scorsa estate.

— Il dott. PIERO GIACOSA si fece messaggero di *Un'ambasciata* delle montagne, e davvero che esse non avrebbero potuto meglio affidarla che a lui, alpinista da lunga data, chiaro scienziato e forbito scrittore. Eletta fantasia,

nobiltà di sentimenti, elevatezza di concetti, eleganza di stile, concorsero a far gustare con intenso e continuo diletto la sua immaginosa apoteosi della montagna, figurando di averne udito lo spirito a rivelargli le gioie e le pene, le glorie e le sconfitte, le meraviglie e gli orrori che essa fa provare a chi vi si sente attratto. Tuttavia essa è più benigna di quanto lo pensi la gente e in mille modi ripaga di pure e sublimi soddisfazioni chi la rispetta e la tratta coi dovuti riguardi. Il Giacosa spezzò pure una lancia contro la tendenza a creare strade, ferrovie, e tante altre comodità d'accesso ai giganti alpini, che dovrebbero essere riserbati agli audaci, a chi solo sa apprezzarne le arcane bellezze.

— La conferenza dell'avv. MASSIMO CAPPA sul famoso *blocco della Gnifetti* venne tenuta nell'ampio salone del Circolo Filologico in previsione di un grande concorso di uditori e forse anche per conservare il filo logico della narrazione, come annunciò argutamente il faceto conferenziere, tanto faceto e distratto che, credendo di essere ancora in carnevale, si presentò mascherato da alpinista colla maschera da ghiacciaio al viso, alle 500 e più persone colà stipate per esilararsi ai suoi motti, alle sue storielle amene, ai frizzi con cui caratterizza una situazione, un tipo, senza risparmiare i difetti degli amici e neppure i suoi, insomma per udire il lato umoristico di un avvenimento che era perfino passato per tragico. E così dalla viva parola d'un reduce si seppe come si eran succedute le cose durante l'escursione scolastica al Monte Rosa, specialmente nei due giorni di blocco nella Capanna Regina Margherita, e qui l'ilarità venne tenuta desta da un parto poetico da lui lassù concepito in complicità col cav. Guido Rey, e al quale il Berni potrebbe far da padrino.

— L'illustre fisiologo prof. ANGELO MOSSO ebbe invece a svolgere un tema di capitale importanza per gli alpinisti, cioè: *In qual modo la fatica possa produrre degli accidenti in montagna*. Con un gran numero di fatti, di osservazioni, di esperimenti che egli citò, venne a stabilire che la fatica si riverbera essenzialmente sul sistema nervoso e che l'esaurimento di questo può avere conseguenze funestissime. A corollario del suo studio, espose tutti i particolari della grave disgrazia avvenuta l'anno scorso al Monte Gridone, quali glieli riferì il superstita dott. Defflippi. Non ci dilunghiamo a riassumere tutti i punti della dotta conferenza, poichè essa formerà uno dei capitali dell'opera che sta preparando il prof. Mosso sulla fatica, nella quale avrà gran parte la fisiologia dell'alpinismo dedotta dagli studi che egli fece ripetutamente nelle alte regioni delle nostre Alpi.

Sezione di Firenze. — Il 7 febbraio ebbe luogo l'*Assemblea generale* dei soci presieduta dal presidente conte avv. Tommaso de Cambray-Digny, Deputato al Parlamento. Il Presidente rese conto delle escursioni sociali fatte nell'anno decorso al M. Tronale, all'Alpe di S. Benedetto, alle Pizzorne, al Monte Tre Potenze, che riuscirono felicemente e assai numerose e notò poi le ascensioni eseguite dal socio dott. Giuseppe Levi al M. Bianco, al M. Rosa ed al Dente del Gigante, quelle del Vice-presidente conte Dolfin al Rocciamelone e ad altre punte delle Alpi Graje, del socio sig. Bizzarri alla Capanna Gnifetti; nonché le gite dei soci conte Lafranchini, ing. Minerbi, avv. Straulino, cav. Faticchi e sig. Agostini sulle Alpi Marittime in occasione del Congresso alpino di Genova.

L'Assemblea deliberò di fare il 31 maggio p. v. la gita ufficiale della Sezione alla Pania della Croce nelle Alpi Apuane. Approvò i conti ed un sussidio ai danneggiati del disastro di S. Anna presso Pelago ed altro alla Colonia alpina di Firenze, e passò quindi alla nomina delle cariche sociali, nelle quali furono confermati gli uscenti.

Il pranzo sociale, solito a tenersi in occasione dell'assemblea, ebbe luogo a Collina sulla montagna Pistoiese, prendendovi parte 34 persone, tra cui 4 signore e signorine. In tal modo fu inaugurata la serie delle gite sociali di cui fu pubblicato l'elenco nel precedente numero e che promettono assai bene per lo sviluppo della Sezione.

Sezione Verbanò. — Nell'anno scorso questa Sezione ha portato a buon punto la costruzione del Rifugio alla Bocchetta di Campo e spera di averlo pronto per farne l'inaugurazione nell'agosto veniente. Ha pure iniziato un servizio d'osteria nei due rifugi al Pian Cavallone e al Pian Vadaa, ma con esito poco soddisfacente, stante che l'estate scorsa fu poco favorevole alle escursioni. Quest'anno ritenterà l'esperimento. Ha poi dato discreto incremento al bosco Roma sul Monte Cimolo, e sta ora preparando l'istituzione di una Colonia Alpina Verbanese.

Sezione di Como. — In un bell'opuscolo da poco uscito, questa Sezione ha pubblicato l'Elenco dei Soci e delle cariche sociali, il programma delle gite per quest'anno e la *Relazione sull'attività sociale nel 1896* che il Presidente, avv. Michele Chiesa lesse nell'Assemblea ordinaria tenutasi il 3 gennaio u. s. Quest'attività si svolse specialmente colle gite sociali e individuali. Di tutte le prime si ebbero relazioni nella « Rivista » dell'anno scorso, indicate nell'indice del volume ai nomi: Bisbino, Gordona, Costone, Galbiga, Tre Becchi, San Pio, Cardinello, Bregagno, Grona, Legnone e Cavregasco. Delle altre riferimmo quelle al Badile e al Disgrazia, e qui aggiungiamo l'ascensione alle Due Grigne compiuta il 12 e 13 aprile in condizione di tempo e di neve quasi invernale dai soci fratelli Andina, dott. Ferrari, march. Montesisto, rag. Rosati e rag. Savonelli; il Joderhorn (m. 3040) salito il 2 agosto dal Passo del Monte Moro, e lo Schwarzberg Weisssthor attraversato il giorno 3 dal prof. Somigliana; la Königs Spitze (m. 3860) salita dal prof. Reina e dott. Scudolanzoni; il Monte Pasquale (m. 3370) sopra Santa Caterina salito dall'ing. L. Perti.

Per rendere più attraenti le gite sociali la Direzione ottenne in dono una cornetta per segnali dai soci avv. Rebuschini e avv. Tassani, e preparò una bandiera che la signorina Marina Rosati e il socio Marco di Capua fregiavano con pregevole dipinto.

Altri benemeriti soci arricchirono di ricercati esemplari le raccolte di minerali e fossili e quella zoologica, che ornano le sale della Sezione; e il professore Benedetto Corti tenne un'applaudita conferenza sull'argomento *Natura e Sentimento*. Tutto ciò contribuì all'aumento del numero dei soci, come si spera anche pel corrente anno, quantunque si debba vivamente deplorare che un malaugurato incidente abbia fatto allontanare cinque soci anziani e benemeriti della Sezione.

— *Programma delle gite ufficiali per l'anno 1897.* — A) *Gita d'allenamento:* Nesso - Piano del Tivano - Asso - Canzo - Merone - Ponte Lambro.

B) *Escursioni:* 1^a Varese - Monte Campofiori m. 1226 - Monte Boscero m. 1221 - Monte delle Tre Croci m. 1074; — 2^a Lecco - Monte Resegone m. 1879.

C) *Ascensioni:* 1^a Gravedona - Valle di Bares - Alpe di Alterno - Sasso Campedello m. 2314 (nuova ascensione), in 2 giornate di viaggio); — 2^a Capanna Como Pizzo o Sasso Bodengo m. 2406 - Valle Bodengo - Gordona - Chiavenna, in 3 giornate; — 3^a Sondrio - Valle di Livrio - Corno Stella m. 2620 - Valle Brembana - Bergamo, in tre giornate.

D) *Gita istruttiva:* Varenna - Esino inf. m. 826 - Visita a Lavignone per ammirare il fenomeno degli « Earth Pillars » o piramidi di terra - Passo di Cainello m. 1296 - Perledo - Visita alle cave.

Sezione di Venezia. — *Assemblea generale.* — In questa assemblea, che si tenne la sera del 15 febbraio, l'avv. Tivan lesse un'applaudita relazione sull'andamento della Sezione nell'anno 1896; notando l'aumento nel numero dei soci e la costante sua operosità, la quale si manifestò nelle varie ed importanti gite, compiute dai soci, nell'organizzazione delle carovane scolastiche che sortirono esito assai soddisfacente, in alcuni lavori alpini ed anche con una sottoscrizione tra i soci che sorpassò le 500 lire, per venire in aiuto agli abitanti di Zoppé, nella valle di Zoldo, che nello scorso autunno ebbero le loro case distrutte da un incendio.

Furono poi discussi ed approvati il consuntivo 1896 e il preventivo 1897, nel quale ultimo furono stanziati varie somme per segnalazioni e riattamento di sentieri, per carovane scolastiche, per completare l'arredamento del Rifugio San Marco, e per continuare in questo come anche nel Rifugio Venezia il servizio di osteria durante i mesi estivi.

Dopo di che si procedette alle nomine dei membri della Direzione e dei Delegati, che riferiremo assieme a quelli delle altre Sezioni.

Sezione di Livorno. — *Programma delle escursioni sociali per 1897.*

11 aprile. — Gita di allenamento sulle colline livornesi.

25 aprile. — MONTI PISANI. — Da Livorno a Pisa in ferrovia; a Calci col tram a vapore. — Da Calci a piedi; Monte Spuntone di Sant'Aliago (m. 866), Monte Verrucchino (m. 771), Monte Faeta (m. 829). — Discesa a S. Giuliano; ritorno a Livorno in ferrovia.

9 maggio. — MONTE CORCHIA (m. 1677). — Da Livorno, col primo treno a Pietrasanta; a Ruosina in vettura. — Partenza a piedi per Levigliani, Mosceta e Monte Corchia. — Discesa per la stessa via a Pietrasanta; ritorno a Livorno coll'ultimo treno.

22-23 maggio. — MONTE FIOCCA (m. 1711) e MONTE SUMBRA (m. 1765). — Partenza da Livorno in ferrovia, nelle ore ant. del 22 per Pietrasanta; a Ruosina in vettura; a piedi a S. Agostino d'Arni, pernottazione. — Partenza la mattina del 23 per Monte Fiocca e Monte Sumbra. — Discesa per Isola Santa e Ruosina; a Pietrasanta in vettura; ritorno a Livorno con l'ultimo treno.

5-6 giugno. — *Gita ufficiale della Sezione:* MONTE PANIA DELLA CROCE (m. 1859). — Partenza da Livorno in ferrovia nelle ore pom. del sabato 5 per Pietrasanta; a Ruosina in vettura; a piedi a Levigliani; pernottazione. — Partenza da Levigliani a ore 1. Pania della Croce: incontro coi colleghi della Sezione di Firenze. — Discesa per Mosceta e Cardoso al Ponte Stazzemese; a Pietrasanta in vettura; ritorno a Livorno con l'ultimo treno.

27-28 giugno. — MONTE PIZZO D'UCCELLO (m. 1784). Partenza da Livorno in ferrovia per Massa; al Forno a piedi: pernottazione. — Partenza la mattina del 28 per la Foce al Giovo e Pizzo d'Uccello. — Discesa per Vinca a Gragnola e Sarzana; ritorno a Livorno con l'ultimo treno.

18 luglio. — MONTE PRANO (m. 1220). — Da Livorno a Viareggio in ferrovia; a Camaiore in vettura; partenza a piedi per Lombrici e Monte Prano. — Discesa per la Foce del Crocione al Rifugio di Pian d'Orsina (m. 1040); Foce del Callare, Stazzema, Ponte Stazzemese.

Luglio (giorno da stabilirsi). — ISOLA GORGONA.

Sezione di Palermo. — *Assemblea generale.* — Ebbe luogo la sera del 26 febbraio con un bel numero d'intervenuti.

Il Presidente prof. Zona, dando conto dell'andamento della Società nel 1896, notò che la Sezione conta 60 iscritti, pochi invero per una delle più grandi città italiane; e fece appello vivissimo ai presenti, affinché si adoperino ad accrescerne il numero, mercè assidua propaganda fra i giovani, che sono l'elemento nel quale il Club deve continuamente rinsanguarsi.

Nell'or passato anno si compirono 37 gite con una media di 9 partecipanti. A talune presero parte signore e fanciulli. Notevole la festa a Monte Cuccio, con intervento d'una moltitudine di gente lieta, appartenente a tutte le classi sociali; ed anche più la gita di pochi forti alle nevi delle Madonie, per salutare dalle vette delle Alpi Sicule l'alba del 1° gennaio 1897. E qui disse che sono a buon punto le pratiche per un rifugio su quelle incantevoli pendici, e fece voti che si potesse inaugurare entro quest'anno.

Quant'è alla Guida della provincia, continuano gli studi; ma tuttavia non si sono superati tutti gli ostacoli che hanno fin qui impedito di portarla a termine. Raccomandò vivamente di raddoppiare l'operosità onde fra non guari

anche Palermo sia dotata degli *ospizi sanitari* in montagna. Concluse, fra gli applausi, augurando alla Sezione il pieno trionfo dei suoi ideali.

L'adunanza, approvato il consuntivo del 1896 ed il presuntivo del 1897, procedeva alla elezione delle cariche sociali.

Sezione di Schio. — Da una particolareggiata *Relazione sull'andamento sezionale nel 1896*, inviata alla Sede Centrale, riassumiamo i principali dati che attestano l'attività di questa Sezione nei 7 mesi trascorsi dall'epoca della sua fondazione alla fine dell'anno.

Soprattutto si promossero le escursioni, poichè è con esse che si soddisfa efficacemente allo scopo e all'incremento dell'istituzione. — La *gita inaugurale* del 5 luglio, con 31 partecipanti, ebbe per meta l'altipiano di Campogrosso, e di essa già demmo relazione l'anno scorso (pag. 341). — Per la seconda metà di luglio era indetta una gita al Pasubio (m. 2232), ma non si poté effettuare causa il cattivo tempo. — Come terza gita, 12 soci parteciparono al Convegno estivo tenuto a Roncegno dalla Società degli Alpinisti Tridentini e furono da questi ricolmati di ogni cortesia. — Ad altra gita, fissata pel Monte Cimone (m. 1230) sull'altipiano di Tonezza, intervennero 27 persone, ma il tempo pessimo impedì loro di raggiungere la cima. — Riuscì invece la quinta gita, con cui si raggiunse la Cima dei Forni Alti (m. 2026), come da relazione già pubblicata l'anno scorso (pag. 493). — Chiuse la campagna alpina la salita al Monte Enna (m. 972) nella seconda metà di novembre con 15 intervenuti.

Fra le gite individuali, notevoli furono quelle sui monti di Zermatt compiute dai soci cav. Augusto Massoni, dott. Olinto e ing. Augusto De Pretto (vedi pag. 429 della « Rivista » 1896) oltre la salita del Monte Leone (vedi pag. 55 del num. preced.).

La Sezione poi intende affermarsi colla costruzione di un Rifugio sull'altipiano di Campogrosso, come già riferimmo nel num. precedente (pag. 61).

I soci sono in aumento, reclutati specialmente fra la gioventù, e il bilancio del 1896 si è chiuso con una non piccola attività.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Inglese. — Il 14 dicembre u. s. questo Club tenne un'adunanza generale presieduta dal sig. Charles Pilkington, che ad unanimità fu rieletto Presidente. Ad unanimità pure furono riconfermati gli altri membri rieleggibili della Direzione, cioè i Vice-presidenti signori dott. G. H. Savage e Frederick Gardiner, ed i consiglieri H. Cockburn, G. P. Baker, J. Heelis, Ellis Carr, J. Norman Collie e T. L. Kesteven.

In sostituzione di quelli che per rotazione debbono lasciar la carica (dott. W. A. Wills e H. Woolley) furono eletti il dott. Claude Wilson ed il sig. G. A. Solly. Il W. A. Wills fu ad unanimità nominato Segretario Onorario del Club in sostituzione del sig. J. Wicks, ritiratosi dopo 4 anni di carica, ed al quale l'Assemblea votò un plauso e ringraziamenti speciali pei servizi da lui resi al Club.

L'Esposizione annuale si tenne questa volta nelle sale del Club dal 15 al 31 dicembre e fu limitata alle sole fotografie ed a vecchie stampe alpine, intendendo tenerne un'altra, unicamente di quadri, in primavera.

Il pranzo annuale ebbe luogo il giorno successivo a quello dell'adunanza e ad esso intervennero 270 persone fra soci ed invitati.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1897. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano



Piano del Re al Monviso
28 agosto 1895.

Carissimo,

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con esse una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grandi ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. ACHILLE MONTI

Professore di Patologia Generale
NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO.

Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50

(8-12)

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50.

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA
per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali ecc.

(3-6)

ALBERGO IN CÀ DI JANZO (m. 1450)

VALLE VOGNA (VALSESIA)

A mezz'ora da Riva Valdobbia per istrada mulattiera

Pensione a prezzi moderati. — Cucina sana e scelti vini. — Aria saluberrima e balsamica. — Buon latte. — Cura e pulitezza secondo i metodi più moderni, servizio inappuntabile. — Sala con pianoforte, attrezzi ginnastici, bagno. — Posta due volte al giorno. — Punto di partenza per escursioni alpine e passaggio dalla Val Vogna alle valli di Andorno e di Gressoney. (1-6)
Scrivere al proprietario al seguente indirizzo: Favro Giovanni - Cà di Janzo, Val Vogna (Valsesia)

PREMIATA E BREVETTATA FABBRICA
GIUSEPPE ANGHILERI e Figli

Specialista in

Calzature Alpine e Caccia

Assortimento Completo (1-12)

in **Attrezzi per Alpinisti**

LECCO MILANO

Fornitore del C. A. I. Via Santa Radegonda, 7

Si eseguisce qualunque lavoro di lusso uomo e signora

GIOVANNI DELLEPIANE

GUIDA

**per escursioni negli Appennini
e nelle Alpi Liguri**

con note di A. Issel, L. Mazzuoli, O. Penzig, R. Gestro
e una Appendice di A. Issel.

2^a edizione (1896). Pubblicata per cura della
Sezione Ligure del C. A. I.

L. 4 pei soci del C. A. I. — L. 5 per gli estranei.

Valle d'Aosta - **COURMAYEUR** - Valle d'Aosta

Stazione Alpina a 1215 m. rinomata per la sua bellezza, il suo clima e le sue acque minerali

Hôtel du Mont-Blanc

(1-3)

Posizione splendida, da cui si gode della più bella vista
sulla catena del Monte Bianco e suoi dintorni

Sale di Lettura e da Ballo -- Bigliardo -- Bagni -- Luce Elettrica

FRATELLI BOCHATEY, *Proprietari.*

HOTEL MAZZOLENI - Lecco

Unico in riva al lago — Raccomandato ai Soci del C. A. I. per la sua modicità nei prezzi unitamente ad un servizio inappuntabile. — Servizio di vetture — Corrispondente colle Guide patentate.

I Soci del C. A. I. - dell'U. V. I. - del T. C. C. I. presentando la tessera godono dello sconto del 10 0/0 sui prezzi di lista — Omnibus alla stazione. *Proprietario: G. Mazzoleni, Socio della Sezione di Lecco.* (12-12)

LECCO - HOTEL CROCE DI MALTA E ITALIA - LECCO

Casa di 1° ordine, raccomandata dalla Sezione di Milano. L'unica con servizio di vetture, tanto per la Valsassina come per altre destinazioni. — Camere da L. 1,50 in più. Gran salone per 200 coperti. — Sconto del 10 p. 0/0 ai soci del C. A. I., dell'U. V. I. e del T. C. C. I. — *Proprietario: G. PICOZZI, Socio della Sezione di Lecco, corrispondente colle Guide patentate.* (12-12)

STABILIMENTO IDROTERAPICO E CLIMATICO DI S. DALMAZZO DI TENDA

A m. 686 sul livello del mare, sulla via Ventimiglia-Cuneo — Magnifico parco, bigliardo, piano, sala di lettura, latteria nella proprietà. — Posta e telegrafo — Svariate escursioni nei dintorni: ascensione al Monte Bego, gita ai Laghi delle Meraviglie.

50^a Stagione (Maggio-Ottobre 1897) — Medico residente: dottore G. HAMILTON di Bordighiera.

S'inviano prospetti a richiesta dal proprietario S. Grandis (socio del C. A. I.) (1-6)

Premiata Fabbrica di PREPARATI ANTISETTICI

e Laboratorio Chimico del
CAV. UFF. CARLO ROGNONE
TORINO

10 Diplomi d'onore e 20 Medaglie d'oro — Gran Medaglia d'oro di 1^a classe del Ministero d'Agricoltura,
Industria e Commercio — Brevetti della Casa di S. M. il Re.

Casse, armadi, cassette, buste, zaini, pacchi, ecc. contenenti i Medicinali, Materiali antisettici ed Accessori occorrenti per medicazioni d'urgenza, con relativa istruzione circa l'applicazione ed uso dei medesimi per le Società di Navigazione, Ferrovie, Stazioni, Tramvie, Cantieri, Officine, Comuni sprovvisti di farmacia, Medici condotti, Istituti, Stabilimenti industriali, Treni ferroviari, Club alpini, Teatri, Scuole, Ginnastica, Villeggianti, Famiglie, Viaggiatori, Cacciatori, Alpinisti, Ciclisti, Guardie Municipali, Soldati, ecc., ecc. (11-12)

Sartoria GARDA E SEGRE

TORINO - Via Roma 21, di fronte alla Galleria Natta - TORINO

ASSORTIMENTO DI PANNI DI LANA NATURALE SPECIALI PER MONTAGNA RACCOMANDATI DAL C. A. I.

È giunto un assortimento di stoffe della stessa qualità, ma più leggere

Giubba foderata in raso, stoffa o lana, gilet e calzoni lunghi. L. 58 —		Gilet solo L. 8 —
Completo con calzoni corti . „ 54 —		Calzoni lunghi „ 18 —
Giubba sola foderata, idem . „ 32 —		„ corti „ 14 —
		Gambali e uose „ 9 —

A richiesta si spediscono campioni. (1-6)

ENRICO LAMBERTENGI

MILANO — Fatebene Fratelli 7 — MILANO

FORNITORE SPECIALISTA

Veri Loden Tirolesi (impermeabili) per alpinisti.

Apparati Fotografici — Trepiedi solidissimi e leggerissimi (Brevettati) di primarie Fabbriche del Tirolo e della Germania. (7-12)

PREZZI SENZA CONCORRENZA

PANORAMA DELLE ALPI DA SOPERGA

nitida fotografia dello stabilimento G. Brogi di Firenze con indicazioni di nomi e di altitudini

a) Prova smontata cm. 20 × 113, L. 5 — b) Prova foderata in tela L. 7 (2-12)

c) Prova su cartone di cm. 35 × 120, L. 8

Aggiungere per l'affrancazione delle copie a e b cent. 30 e per l'imballaggio di quelle c, L. 2.



RUDOLF BAUR INNSBRUCK (Tirolo)

Ufficio di Spedizione Rudolfstrasse, N. 4

raccomanda i suoi

VERI LODEN TIROLESII (IMPERMEABILI) LODIEIN

per Signori e Signore. Trovansi sempre pronti **Haveloks (Ulster), Mantelli da pioggia** ecc. perfettamente impermeabili, noti per la loro confezione elegante e per la mitezza del prezzo.

L'esecuzione delle ordinazioni per Haveloks e Mantelli impermeabili (secondo misura) si fanno entro due giorni.

CAMPIONI E CATALOGO GRATIS E FRANCO
Gli Haveloks e Mantelli impermeabili

della Ditta Baur godono fama mondiale per la loro confezione solidissima e per l'eccellente qualità della Stoffa.



(8-12)